

Vita *somasca*

Periodico trimestrale dei Padri Somaschi

Anno LXII - N.188
gennaio marzo
N.1 - 2020

Uomini e religioni

Aspettando la pace nel Mediterraneo

Dossier

JOHN NEWMAN
santo della luce gentile

Sommario

| | |
|---|-----------|
| Editoriale | |
| Parola e Ponti | 3 |
| Cari amici | |
| Auguri pasquali: perché la nostra vita sia piena | 4 |
| Report | |
| Mediterraneo mare della salvezza di tutti | 6 |
| Vita ecclesiale | |
| Anche in Amazzonia il kerigma è Dio che ama | 8 |
| Cosa fai tu per la Chiesa? | 10 |
| L'umanesimo integrale della Laudato si' | 12 |
| Dentro di me | |
| Sette tecniche con sorpresa finale | 14 |
| Dossier | |
| John Newman | |
| santo della luce gentile | 15 |
| Spiritualità somasca | |
| Il Comunicatore di Dio | 22 |
| Per riflettere | |
| Perché credere | 24 |
| Problemi d'oggi | |
| Stop al consumo del suolo | 26 |
| Amicizia valore di felicità | 28 |
| Spazio giovani | |
| L'educazione sfida continua | 30 |
| Spazio laici - Fondazione Somasca | |
| Vent'anni di vita alla Sorgente | 32 |
| Spazio laici - Laicato Somasco | |
| La vita che riparte e Dio dentro | 34 |
| Vita e missione | |
| Missione vissuta in Lega | 36 |
| Flash | |
| Notizie in breve | 38 |
| In memoria | |
| Ricordiamoli | 44 |
| Recensioni | |
| Letti per voi | 46 |

Anno LXII- N. 188
gennaio marzo
N. 1 - 2020

Periodico trimestrale
dei Padri Somaschi



Aspettando la pace
nel Mediterraneo

Direzione editoriale
p. Adalberto Papini,
p. Luigi Amigoni.
Direttore responsabile
Marco Nebbiai.
Hanno collaborato
p. José Antonio Nieto;
p. Franco Moscone;
p. Fortunato Romeo,
Enrico Viganò;
p. Giuseppe Oddone;
p. Michele Marongiu;
p. Luigi Amigoni.
Fabiana Catteruccia;
Marco Calgaro;
Danilo Littarru;
Deborah Ciotti;
Silvia De Dionigi;
Elisa Fumaroli;
Claudia Sardo.

Fotografie
Archivio somasco, Autori, Internet

Stampa
ADG Print srl
00041 Albano Laziale (Roma)
Tel. 06.87729452

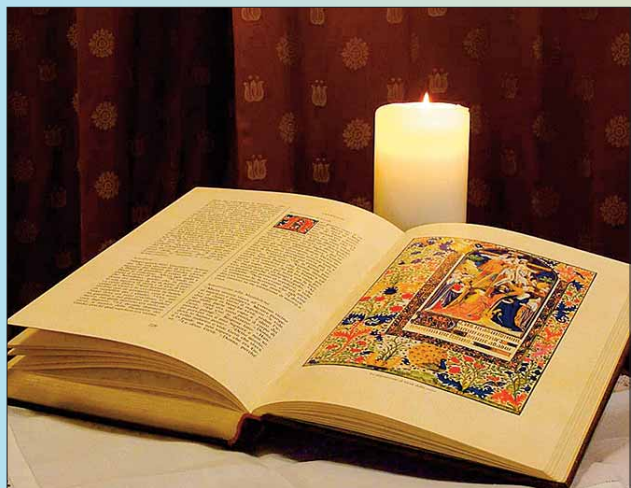
Abbonamenti
c.c.p. 42091009 intestato:
Curia Gen. Padri Somaschi
via Casal Morena, 8 - 00118 Roma

*Vita somasca viene inviata agli
ex alunni, agli amici delle opere
dei Padri Somaschi e a quanti
esprimono il desiderio di riceverla.
Un grazie a chi contribuisce alle
spese per la pubblicazione o aiuta
le opere somasche nel mondo.
Vita somasca è anche nel web:
www.vitasomasca.it
redazione@vitasomasca.it
I dati e le informazioni da voi
trasmessi con la procedura
di abbonamento sono da noi
custoditi in archivio elettronico.
Con la sottoscrizione di
abbonamento, ai sensi della
Legge 675/98, ci autorizzate
a trattare tali dati ai soli fini
promozionali delle nostre attività.
Consultazioni, aggiornamenti
o cancellazioni possono essere
richieste a: vitasomasca,
Poggio ponente, 1
18018 Vallecrosia (IM)
Tel. 3295658343 - Fax
0184295363*

*Aut. Trib. Velletri n. 14 -
08.06.2006*

Parola e Ponti

Non si sono registrate stravaganze liturgiche nelle messe della prima Domenica della Parola, celebrata il 26 gennaio 2020. Il Papa, del resto, con la sua Lettera apostolica ha solo suggerito, “una volta per tutto l’anno”, sobri segni rituali e iniziative di sostegno costante alla crescita nel popolo di Dio della “religiosa e assidua familiarità con le Scritture”, elemento di fede che associa tutti i cristiani e gli Ebrei nel cammino della storia.



Da qui la grande sfida a cui nessun cristiano può sottrarsi: “ascoltare le Sacre Scritture per praticare la misericordia”, partire dalla “lingua madre” della Parola per parlare tutte le “lingue della fede”, tra le quali la più alta è quella della carità.

Dalla visuale della “domenica della Parola” è più agevole capire i “venerdì della misericordia” del Papa inaugurati nel Giubileo del 2015-16 e proseguiti una volta al mese; e alla luce della stessa Parola risalta con nitore la coerenza delle “domeniche e settimane e giornate” vissute dal Papa in nome e a vantaggio della pace, del dialogo, dell’amicizia, dell’incontro, anche con il genere espressivo della denuncia e del richiamo.

Pure negli ultimi tempi, dopo lo storico incontro interreligioso di Abu Dhabi (4 febbraio 2019), è corposo l’elenco delle azioni suggerite dallo Spirito che rende la Scrittura “utile a convincere, correggere ed educare”: il sinodo dei vescovi per una Amazzonia umana più vivibile (ottobre scorso); i discorsi in Giappone (novembre scorso) contro il possesso, a qualunque titolo, delle armi atomiche; la celebrazione della giornata della pace il primo dell’anno; la proposta di una giornata mondiale della fratellanza umana, per febbraio.

Fino ad arrivare al recente incontro, di Bari, di amicizia tra i popoli del Mediterraneo, sulla scia di quei “ponti”, utopici e realistici, in tempi anche più duri di oggi, di Giorgio La Pira.

Di più: l’identità per i cattolici è stabilita dalla fedeltà rigorosa ai momenti normativi dell’incontro del Risorto con i discepoli di Emmaus, cui egli spiega la Scrittura e con cui rimane: l’ascolto della Parola che scalda i cuori; la vicinanza stretta nella comunità, casa della presenza del Signore; lo spezzare del pane da parte di Cristo stesso; la gioia dell’annuncio missionario a carico di ognuno; la creatività dell’amore per il prossimo a fronte dei bisogni di tutti. Solo chi, anche cattolico, è prevenuto contro papa Francesco può fraintendere la solidità, di cuore e di pensiero, del suo progetto di riforma inteso a far avanzare la Tradizione viva della Chiesa sul solco della parola viva della Bibbia, “regola suprema della fede”.



Auguri pasquali: perché la nostra vita sia piena

Carissima Famiglia somasca, un saluto e un abbraccio a tutti.



P. José Antonio Nieto Sepúlveda

Nel mese di dicembre 2019 e gennaio scorso ho visitato le nostre Province religiose delle Filippine e dell'India e ho partecipato ai rispettivi Capitoli provinciali che hanno eletto i nuovi Padri provinciali, aiutati dai loro consiglieri.

Ho avuto così anche la possibilità di visitare, oltre le comunità filippine e indiane, anche qualche comunità in Sri Lanka e ho potuto constatare come il nostro Ordine somasco stia crescendo in numero e qualità di vita religiosa; sono tanti i religiosi giovani desiderosi di vivere nella sequela del Signore Gesù.

Questo è motivo di grande gioia e dobbiamo ringraziare Dio di tutta questa pri-

mavera piena di vita che si sta sviluppando e che tiene sempre vivo il carisma di san Girolamo Emiliani.

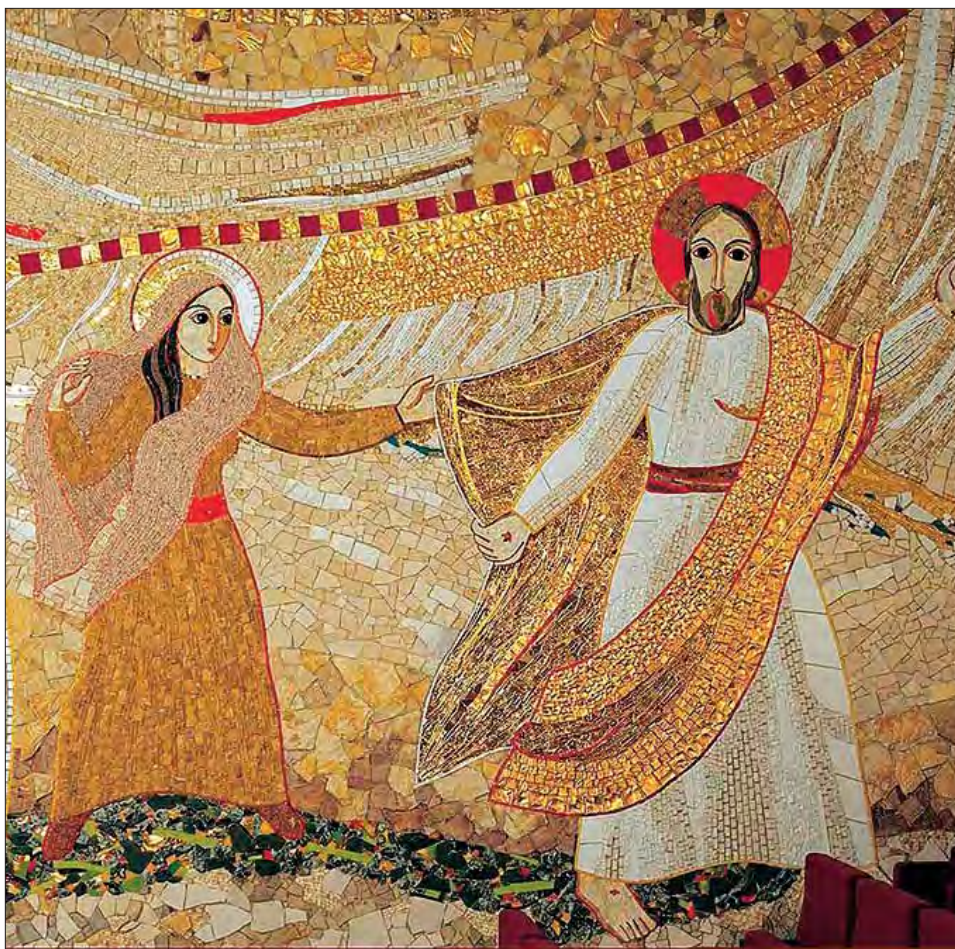
Ho potuto vedere tanta "vita" (senz'altro non senza problemi) in queste opere nostre e nella società di questi Paesi emergenti. E questo mi ha fatto riflettere sulla vita come tale, vita che ci viene offerta come un dono (cf. Mt 25,14-30), come un dono da sviluppare e, in questo nostro mondo, anche da proteggere.

E ci possiamo domandare come possiamo vivere il dono della vita, come possiamo difenderlo noi cristiani di questo secolo XXI? Penso che ci siano tante risposte, ma certamente una ci viene data e l'abbiamo, se siamo capaci di vivere l'esperienza del Cristo Risorto nel tempo di Pasqua che ci è concesso di celebrare.

*Qui, a fianco:
-I.M. Rupnik,
Maria di Magdala
vuole trattenere il Risorto;
sala capitolare Cattedrale
Santa Maria Reale
dell'Almudena, Madrid.*

*Pagina a fianco, a sinistra:
-Eugene Burnand,
Mattino della risurrezione;
Musée d'Orsay, Parigi.
-Janet Brooks Gerloff,
Sulla via di Emmaus;
Aachen (Germania).*

*A destra:
-Rafael Tello,
Il Risorto libera l'uomo;
Mural Sao Felix, Catedral.
-La tomba vuota.*



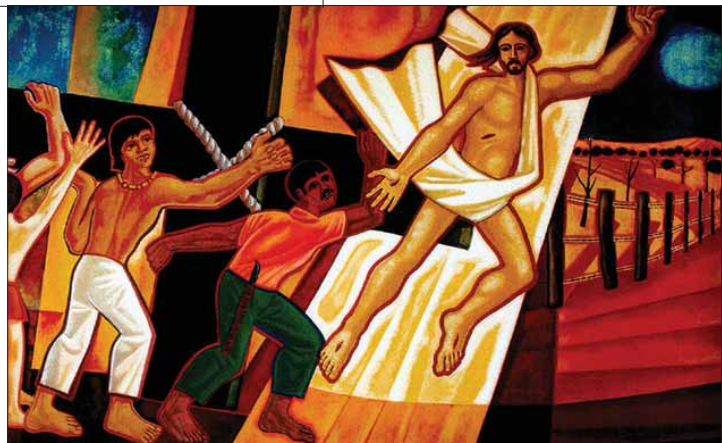


Con il Risorto tutto si trasforma in vita

Nel tempo pasquale celebriamo la risurrezione del Signore, il trionfo della vita sulla morte.

La risurrezione del Signore si può intendere solo se capiamo cosa è veramente la vita, se siamo capaci di vivere nella creazione con la consapevolezza che siamo parte di essa, sapendo che tutto è gratuito e niente è dovuto; se siamo capaci di vivere la vita nella progettazione e nel lavoro per un mondo più umano e cristiano.

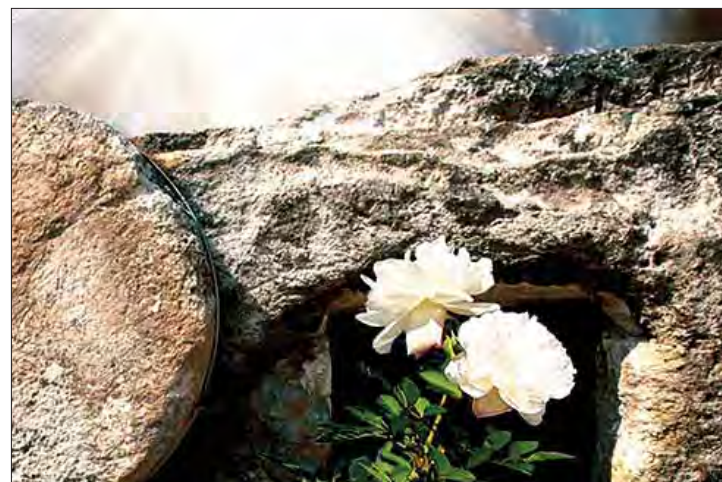
La risurrezione ci aiuta a guardare al futuro con speranza, a non fermarci mai, nemmeno in tempo di coronavirus. La presenza del Signore risuscitato in mezzo alla comunità dei suoi discepoli aveva dato luce, coraggio e motivazione a quegli uomini e donne che erano delusi e dispersi dopo la tragedia della morte del loro maestro. La sua presenza, le sue parole, le sue catechesi fecero cambiare le cose; la morte diventò vita, la delusione divenne speranza, e il non saper cosa fare diventò evangelizzazione. Con il Signore risorto tutto si trasformò in "vita". Cari amici, cara famiglia somasca, abbiamo tanto da fare per vivere la "vita" e lottare per la vita; pensiamo a tutto quanto di bello si sta facendo nelle vostre famiglie e nelle nostre comunità, e di questo sia benedetto Dio. Purtroppo ci sono anche tante situazioni difficili e di negazione della vita nella nostra società; pensiamo agli anziani mandati lontano dalla famiglia, ai giovani che non trovano lavoro, e a tanti altri che hanno perso il senso della vita, chiusi nelle reti di internet, o che cercano aiuto senza che alcuno dia loro una mano. Oggi poi si aggiunge anche l'ansia enorme per limitare gli effetti dell'inatteso coronavirus COVID-



19, pesanti da ogni punto di vista. Fratelli, non perdiamoci d'animo; è vero che c'è tanto da fare, ma dobbiamo andare avanti, ognuno nel suo piccolo mondo certamente non meno importante di altri, ognuno con la sua vocazione. Il tempo di Pasqua ci deve muovere a trasmettere la testimonianza di quelli che videro il Signore. Adesso tocca a noi accettare che Cristo continui a vivere con noi. Noi cristiani dobbiamo vivere con la speranza che la vita non si ferma, che è possibile fare sempre meglio, perché la vita è nata per amore e l'amore che abbiamo e diamo è sempre fonte di vita.

E siamo invitati a ritenere che la vita è un assurdo se non è possibile che già in questo mondo non ci possa essere la completezza dell'amore, della giustizia, della fraternità. Ci dobbiamo credere e dobbiamo lottare perché così sia. Cari amici, lettori di Vita Somasca, vi auguro una buona e santa Pasqua nel desiderio che dall'incontro con il Signore Risorto la vostra vita diventi "Vita". Grazie a tutti voi e, come dice papa Francesco, pregate per me.

Vi benedico e vi saluto.



Mediterraneo mare della salvezza di tutti

Cinquantotto tra cardinali, patriarchi e vescovi di venti paesi diversi, di Africa, Asia ed Europa, si sono incontrati a Bari dal 19 al 23 febbraio 2020 per rafforzare una cultura di pace e di giustizia sulle sponde del Mediterraneo. Ha chiuso il summit il Papa, accogliendo le conclusioni dei vescovi



Franco Moscone
vescovo di Manfredonia

Qui sotto:
-F. Piobbichi, Siamo qui
disegno a matita;

Pagina a fianco: -Logo,
-Francesco e vescovi al G20,
-Il Convegno di Bari.

È appena terminato il Convegno "MediTERRAneo Frontiera di Pace".

Come vescovo di una Chiesa pugliese ho avuto la possibilità di partecipare agli eventi finali di sabato 22 e domenica 23 febbraio e di ascoltare le parole del Papa rivolte ai vescovi e a tutto il Popolo di Dio che vive sulle sponde del Mediterraneo.

G20 della Chiesa cattolica

Alcuni giornali hanno qualificato l'evento come il *G20 della Chiesa cattolica*. L'espressione è accattivante e in parte legittima.

Sono venti le Conferenze episcopali che circondano il Mediterraneo; quindi l'incontro tra rappresentanti di tali Chiese è stato paragonato al più famoso e conosciuto G20 della politica mondiale.

Ma, a mio giudizio, c'è un'enorme differenza che va evidenziata: mentre il G20 delle così dette "grandi economie mondiali" costituisce un *summit* che ricerca difficili equilibri, in genere a vantaggio di chi già sta in posizioni di supremazia, il G20 di Bari è stato un avvenimento profetico, lontano da ogni forma di equilibrismo e compromesso.

Si è voluto dire - come gesto in continuità col documento sulla *fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune*, firmato ad Abu Dhabi il 4 febbraio 2019 da

Papa Francesco e dal Grande Imam di Al-Ahzar - che sulle rive del Mediterraneo convivono popoli e Chiese *fratelli e sorelle*.

Le diversità storiche, etniche e spirituali, che apparentemente dividono tali popoli, Chiese e religioni sono in realtà ricchezze capaci di realizzare il grande desiderio di pace e giustizia proprio di tutta l'umanità.

Il Mediterraneo da sempre, grazie alla sua grande storia plurimillenaria, è il laboratorio delle relazioni tra religioni, culture e visioni del mondo differenti, ma tutte orientate verso lo stesso fine: la pace e la giustizia possibili per tutti. L'aver voluto scrivere il nome del "mare di mezzo" mettendo in maiuscolo proprio l'espressione TERRA, ha voluto indicare come l'immagine di "rischio", che il mare sempre ha costituito nell'inconscio collettivo, può diventare invece un'opportunità, quando non addirittura una sicurezza, proprio come lo è la "terra ferma" rispetto al "mare agitato".



SIAMO QUI

Il grande lago di Tiberiade delle tre religioni di Abramo

L'utopia di Giorgio La Pira, "sindaco santo di Firenze, che nel 1959 istituiva i "Colloqui Mediterranei" e paragonava evangelicamente il Mediterraneo al "grande lago di Tiberiade su cui si affacciano le tre religioni abramitiche", a distanza di settant'anni non può rimanere un "sogno nel cassetto", ma deve farsi realtà. Bene ha fatto il cardinal Bassetti, fiorentino, presidente dei vescovi italiani, ad attualizzare il programma di La Pira.



Su questo mare, e sulle terre che lo circondano come corona, si rischiano ancora oggi le sorti di tre continenti: Africa, Asia e Europa. Sulle sue sponde si intrecciano le relazioni tra le grandi religioni monoteiste, che nei secoli hanno combattuto guerre bestemmiano il nome di Dio: ebrei, cristiani e musulmani. Utilizzando il nome di questo mare si giocano gli equilibri tra popolazioni e culture estremamente diversificate, ma tra loro "prossime": l'occidente "desertificato" dalla crisi demografica e dall'egoismo di mercato, e il sud "desertificato" dalle crisi ambientali e dal persistere di politiche neocoloniali, che hanno nel nord i luoghi decisionali. Il G20 delle Chiese cattoliche rivierasche del Mediterraneo ha voluto essere un segno profetico in un momento in cui c'è grande bi-



sogno di ristabilire verità e giudizi giusti, per evitare scontri, superare paure e scoprire la forza strategica della fratellanza e della pace.

L'intenzione è che il summit di Bari ("capitale dell'unità della Chiesa", secondo la battuta del Papa) sia l'inizio di un processo da continuare e non un semplice avvenimento, per quanto significativo. Personalmente non avrei usato il termine "frontiera" per identificare il "nostro" mare. Frontiera indica sempre luogo di tensioni (anche se non sempre di guerra), oppure un limite difficile e rischioso da superare.

È pur vero che attorno al Mediterraneo si contano da sempre - e oggi sono intensificati - luoghi di tensione e scenari di guerra.

Ed è altrettanto certo che lo si consideri una frontiera: i migranti lo vedono come l'ostacolo superato il quale darebbero vita alle loro speranze, mentre i populismi o sovranismi del nord lo pongono come una "trincea" da difendere a costo della vita dei più poveri. Oggi, come dice il papa, essere povero sembra un delitto, e non si perdona a molti di essere poveri!

Il termine "frontiera", realisticamente mi dà da pensare proprio a questa ingiustizia, che molti vor-

rebbero far passare come difesa di un'identità culturale-religiosa.

Avrei preferito a "frontiera" il termine "tavolo" o "mensa". Fu don Tonino Bello che, agli inizi degli anni '90 quando scoppiò la guerra nell'ex-Jugoslavia, utilizzò per il Mediterraneo proprio l'immagine del "tavolo-mensa". Attorno al grande "tavolo-mensa" del Mediterraneo sono sedute, in forme a volta conflittuali, popolazioni, culture e religioni diverse, tutte chiamate alla convivialità: si tratta dell'invito del Vangelo a partecipare alla stessa "festa", non ad alimentare tensioni.

Proprio il Papa ha detto, il 23 febbraio, che dobbiamo utilizzare il dialogo per creare "convivialità".

Il progetto dichiarato ad Abu Dhabi (*adottare la cultura del dialogo come via, la collaborazione comune come condotta, la conoscenza reciproca come metodo e criterio*) è condizione per sviluppare la convivialità tra i popoli della "mensa" del Mediterraneo. In questo modo il grande mare fra le "terre" non sarà più solamente il romano *mare nostrum*, con il rischio che ognuno intenda far "propria" quella parte di mare che gli compete, ma il Mediterraneo potrà essere chiamato *mare omnium*, il "mare di tutti".



Anche in Amazzonia il kerigma è Dio che ama

Dopo il Sinodo dei vescovi in Vaticano dell'ottobre 2019, il 2 febbraio scorso papa Francesco ha regalato al popolo di Dio e a tutti gli uomini di buona volontà l'esortazione "Querida Amazonia"



p. Fortunato Romeo

È un documento rivolto in particolare alla Chiesa che vive e opera nelle terre amazzoniche, ma l'auspicio è "che tutta la Chiesa si lasci arricchire e interpellare da questo lavoro" (n. 4).

Il documento è costruito in quattro capitoli che ripercorrono quattro sogni: sociale, culturale, ecologico ed ecclesiale.

Il sogno ecclesiale

"Sogno comunità cristiane capaci di impegnarsi e di incarnarsi in Amazzonia, fino al punto di donare alla Chiesa nuovi volti con tratti amazzonici" (n. 7).

Mi soffermo in particolare sui numeri 62-65 che sono sotto il titolo *L'annuncio indispensabile in Amazzonia*; in essi, il Papa sottolinea che, di fronte alle esigenze di quella terra, occorre - oltre ai necessari interventi sociali, oltre alla liberazione dalla miseria materiale, oltre alla difesa dei popoli contro le ingiustizie - non dimenticare della proposta di fede, del grande annuncio salvifico, che, con termine tecnico viene chiamato *kerigma*. Questa parola, che ritorna ben quattro vol-

te nel documento, è termine greco che vuol dire gridare, proclamare ad alta voce. Il Papa lo definisce così: "*È l'annuncio di un Dio che ama infinitamente ogni essere umano, che ha manifestato pienamente questo amore in Cristo crocifisso per noi e risorto nella nostra vita*" (n. 64).

E precedentemente, nella esortazione *Evangelii gaudium* del 2013, il kerigma è (n. 165) "l'annuncio che risponde all'anelito d'infinito che c'è in ogni cuore umano". Nel tempo pasquale, l'annuncio di Cristo morto e risorto risuona più volte nelle nostre assemblee liturgiche, ma non può non risuonare ancor di più nelle periferie del mondo, nei luoghi in cui vive una umanità che ha smarrito il senso della propria esistenza, nelle circostanze che invocano speranza e vita nuova.

La dinamica del morire e del risorgere è essenziale alla nostra vita di fede.

Il sacramento del Battesimo ci introduce, ci immerge nella morte di Cristo e ci eleva nella risurrezione e, ogni giorno della nostra esistenza, nella fede ci viene riproposto questo passaggio fondamentale.

Qui a destra:

-Beate Heinen,

Il sogno di san Giuseppe.

Pagina a fianco, a sinistra:

-Giotto, Noli me tangere,
Cappella Scrovegni, Padova.

A destra:

-Marc Chagall,

Il sogno di Giacobbe.



La gioia pasquale del kerigma

È essenziale che la nostra predicazione e la nostra catechesi recuperino la forza prorompente del kerigma in modo che l'uomo di oggi, a qualunque latitudine o longitudine appartenga, riconosca la sua identità in Cristo che si rivela nella sua storia personale e percepisca la novità che nasce dalla immedesimazione con Colui che è morto ed è risorto.

Il papa ci suggerisce anche il contenuto e la modalità dell'annuncio: "La centralità del kerigma richiede alcune caratteristiche dell'annuncio che oggi sono necessarie in ogni luogo: che esprima l'amore salvifico di Dio previo all'obbligazione morale e religiosa, che non imponga la verità e che faccia appello alla libertà, che possieda qualche nota di gioia, stimolo, vitalità, e un'armoniosa completezza che non riduca la predicazione a poche dot-



trine a volte più filosofiche che evangeliche. Questo esige dall'evangelizzatore alcune disposizioni che aiutano ad accogliere meglio l'annuncio: vicinanza, apertura al dialogo, pazienza, accoglienza cordiale che non condanna" (*Evangelii gaudium*, 165).

Il kerigma non deve rimanere soltanto un annuncio: occorre che si "faccia carne". L'annuncio e la predicazione devono avere come risultato finale la carità fraterna, il comandamento dell'amore, sintesi del messaggio evangelico (cf. n. 65).

Il kerigma alimenta la carità e questa lo conferma e lo alimenta a sua volta.

Una carità fattiva che nasce dall'incontro con Cristo crocifisso e risorto nella fede e che renderà più credibile il messaggio cristiano.

I cristiani che dovunque continueranno ad annunciare il kerigma, con le parole e con la vita, dovranno essere "gioiosi messaggeri di proposte alte, custodi del bene e della bellezza che risplendono in una vita fedele al Vangelo", e non "esperti in diagnosi apocalittiche o giudici oscuri che si compiacciono di individuare ogni pericolo o deviazione" (*Evangelii gaudium*, 168). ■



VIA CRUCIS - Dialogata per Comunità parrocchiali

P. Giuseppe Valsecchi - Ed. Dottrinari, 2020

La *Via crucis* ha lo scopo di accompagnare Gesù fino al sepolcro, meditando il racconto della sua passione e cercando di comprendere la grandezza del suo amore per noi. Gesù ha portato la croce per essere solidale con l'umanità: morendo e risorgendo ha dato un senso nuovo alla croce dell'uomo.

Questa *Via crucis* è molto breve ed essenziale. Ogni stazione è illustrata da una lettura biblica; dopo un momento di silenzio, seguono una preghiera litania, il Gloria e il canto dello Stabat Mater. Può essere utilizzata nei venerdì di quaresima non solo dalle comunità parrocchiali e dai gruppi di preghiera, ma anche da persone anziane e malate che pregano in casa, associandosi così al sacrificio di Cristo.

Cosa fai tu per la Chiesa?



Enrico Viganò

Sette anni e mezzo fa, tre settimane prima di morire, il cardinal Carlo Maria Martini rilasciava al Corriere della Sera la sua ultima intervista. Due mesi prima aveva incontrato in privato papa Benedetto XVI presente a Milano

“La Chiesa è rimasta indietro di duecento anni. Come mai non si scuote? Abbiamo paura? Paura invece di coraggio? Comunque la fede è il fondamento della Chiesa. La fede, la fiducia, il coraggio. Io sono vecchio e malato e dipendo dall’aiuto degli altri. Le persone buone intorno a me mi fanno sentire l’amore. Questo amore è più forte del sentimento di sfiducia che ogni tanto percepisco nei confronti della Chiesa in Europa. Solo l’amore vince la stanchezza. Dio è Amore. Io ho ancora una domanda per te: che cosa puoi fare tu per la Chiesa?”. Queste le frasi più forti di quella intervista del cardinale Martini. È noto che dopo l’incontro di inizio giugno 2012 a Milano con il Papa (di cui non si seppe nulla) lui maturò quell’intervista, breve sì, ma esplosiva, togliendosi tanti “sassolini” trattenuti per troppi anni.



*Alla pagina successiva, sopra:
-La gioia del Vangelo.
Sotto: -L’evangelizzazione
dei giovani sulle spiagge
a Taranto.*



Otto mesi dopo il colloquio, l’11 febbraio 2013, Benedetto XVI annunciava la rinuncia al ministero petrino, e il 13 marzo 2013 saliva al soglio pontificio papa Francesco, il papa che sta portando nella Chiesa una svolta epocale, e che trova un’opposizione senza precedenti nella storia del papato degli ultimi secoli. Nel discorso alla Curia Romana dello scorso Natale, Francesco è stato quanto mai chiaro: “Non siamo più in un regime di cristianità perché la fede - specialmente in Europa, ma pure in gran parte dell’Occidente - non costituisce più un presupposto ovvio del vivere comune, anzi spesso viene perfino



negata, derisa, emarginata e ridicolizzata”. Citando, poi, l'intervista del cardinal Martini, il papa ha invitato a interrogarsi sul perché si assumono atteggiamenti rigidi nei confronti del cambiamento.

La rigidità, infatti, “nasce dalla paura (...) e finisce per disseminare di paletti e di ostacoli il terreno del bene comune, facendolo diventare un campo minato di incomunicabilità e di odio. Ricordiamo sempre che dietro ogni rigidità giace qualche squilibrio. La rigidità e lo squilibrio si alimentano a vicenda in un circolo vizioso. E oggi questa tentazione della rigidità è diventata tanto attuale”. Quello che stiamo vivendo oggi, ha aggiunto, “non è semplicemente un'epoca di cambiamenti, ma è un cambiamento di epoca. Siamo, dunque, in uno di quei momenti nei quali i cambiamenti non sono più lineari, bensì epocali; costituiscono delle scelte che trasformano velocemente il modo di vivere, di relazionarsi, di comunicare ed elaborare il pensiero, di rapportarsi tra le generazioni umane e di comprendere e di vivere la fede e la scienza”.

Annunciare il Vangelo con gioia

Ma, in definitiva cosa intende il Papa per “cambiamento”? Convertirsi e annunciare il Vangelo a tutto il popolo con gioia, senza escludere nessuno.

La Chiesa deve aprire le porte, deve diventare “Chiesa in uscita” verso le periferie umane per offrire il volto di Gesù. La Chiesa deve diventare un “ospedale da campo”, una casa paterna dove ci sia posto per tutti, e non una “dogana”.

E poi - e questo è il punto che incontra maggiori resi-

stenze - Francesco vuole “una Chiesa povera per i poveri”, che si lasci “evangelizzare dai poveri”, che torni al Vangelo predicato da Gesù duemila anni fa, *sine glossa*. “Essere radicali nella profezia - diceva l'11 febbraio 2017 ai Superiori Maggiori dei religiosi - è il famoso *sine glossa*, la regola *sine glossa*, il Vangelo *sine glossa*. Cioè: senza calmanti! Il Vangelo va preso senza calmanti: *sine glossa*”.

Ma a tanti di noi cristiani questo non piace.

Piace il Vangelo adattato ai giorni nostri, cioè adattato a ciò che piace a me, fatto su misura per me.

E se un cristiano si sente legittimato ad adattare il Vangelo a se stesso, tanto più può criticare la parola del papa. Mai un papa negli ultimi secoli è stato criticato come Francesco.

Le critiche arrivano per lo più da ambienti abbastanza elitari, dietro i quali non ci sono i fedeli, il popolo cristiano, ma potentati di interessi economici e politici. Il papa conosce chi sono questi “gruppi di resistenza”. Infatti nel colloquio a porte chiuse con i confratelli gesuiti a Santiago del Cile (16 gennaio 2018), e riferito poi da padre Antonio Spadaro de *La Civiltà Cattolica*, disse: “Per la mia salute mentale io non leggo i siti internet di questa cosiddetta “resistenza”.

So chi sono, conosco i gruppi, ma non li leggo, semplicemente per mia salute mentale... Alcune resistenze vengono da persone che credono di possedere la vera dottrina e ti accusano di essere eretico. Quando in queste persone, per quel che dicono o scrivono, non trovo bontà spirituale, io semplicemente prego per loro”. E noi, facciamo lo stesso. Preghiamo per il Santo Padre e amiamo la Chiesa. *Ubi Petrus ibi Ecclesia*. ■



L'umanesimo integrale della *Laudato si'*

“Siamo tutti chiamati a costruire un villaggio globale dell'educazione, dove chi lo abita genera una rete di relazioni umane, che sono la migliore medicina contro ogni discriminazione e violenza; e dove l'educazione è portatrice di fraternità e creatrice di pace” (Papa Francesco)



p. Giuseppe Oddone

Il patto educativo globale, lanciato da Papa Francesco il 12 settembre 2019 e in corso di progettazione con il coinvolgimento delle varie componenti della società, riprende alcuni temi già proposti dal Papa nell'enciclica *Laudato si'*.

Egli è profondamente convinto che nella vita di ogni persona tutto è intimamente connesso e che l'educazione tocca tutti gli spazi della vita. Tutta la nostra vita e la sua realizzazione dipendono dalla qualità delle relazioni. La maturità di una persona si costruisce appunto con un corretto rapporto con tutto il creato, con la gente, con le future generazioni cui dobbiamo consegnare la vita e la salute del pianeta.

Per cambiare è necessaria la convergenza di tante energie, occorre un cammino educativo che coinvolga tutta l'umanità. La cura della natura è intimamente connessa con il tema della giustizia sociale: siamo stimolati non solo a curare e a prevenire la fragilità dell'ambiente in cui viviamo, ma anche a contrastare la disumanizzante cultura dello scarto.

L'enciclica rappresenta davvero un ritorno alle origini del Vangelo e un invito a recuperare la dimensione del trascendente, che fa parte dell'educazione globale: tutti sono interconnessi con gli altri uomini e con Dio stesso, che per noi cristiani è creatore e redentore.

Un progetto educativo ispirato alla linea di Papa Francesco

Ha raccolto la sfida educativa proposta dalla *Laudato si'* il progetto *Design for change - I can*, una metodologia nata in India nel 2009, ideata dall'insegnante Kiran Bir Sethi, e adottata dall'OIEC (Ufficio Internazionale dell'Educazione Cattolica). In Italia il progetto, su desiderio del Papa stesso, è promosso dalla FIDAE, l'associazione delle scuole paritarie cattoliche. “Io posso - *Design for change*” focalizza l'attenzione sui valori educativi colmando una carenza tipica delle nostre scuole, che dedicano poco tempo alla cura del creato, alle disuguaglianze sociali.

È una metodologia che ha gli alunni come protagonisti, mentre gli insegnanti sono per così dire dei facilitatori del progetto che passa attraverso quattro momenti: sentire, immaginare, agire, condividere.

Gli alunni iniziano a concentrarsi intorno a un obiettivo, possono immaginare e scegliere una soluzione, realizzarla e coinvolgere anche gli adulti.

I risultati sono stati effettivi e vanno, secondo la testimonianza di chi ha attuato questo processo di educazione, dalla riduzione del peso degli zaini alla pulizia delle spiagge, ma anche riguardano l'attenzione e la cura degli anziani, lo stop ai ma-





trimoni infantili, la valorizzazione della cultura locale e tribale, la conversione di discariche in campi da gioco.

Il Children's Global Summit Design For Change e l'intervento del papa

Il primo Convegno internazionale, tenuto a Roma nel novembre 2019, ha coinvolto oltre quattromila persone tra bambini, ragazzi e accompagnatori provenienti da 43 Paesi del mondo.

Il merito di tutta l'organizzazione spetta alla FIDAE, che ha coinvolto il Comune. Nel discorso conclusivo il Papa ha ripreso tanti concetti educativi che gli sono cari. Condivisione, solidarietà, bontà, bellezza sono le parole più ricorrenti.

“Bellezza in azione”, è per papa Francesco l'impegno quotidiano testimoniato dai ragazzi e dagli adulti presenti, “una bellezza formata dalla condivisione di tanti piccoli gesti, come tanti tasselli di un mosaico; nella tradizione ebraica e cristiana del resto, bellezza e bontà sono in-

separabili”. Per noi uomini c'è il rischio di illuderci “di poter sostituire una bellezza irripetibile e non recuperabile con un'altra creata da noi; di fare cioè come Prometeo, che voleva sostituirsi a Dio”. “Invece, cari amici, questo vostro progetto, ispirato all'Enciclica Laudato si', dice giustamente che non possiamo essere noi stessi senza l'altro e senza gli altri.

Non dobbiamo cadere nella trappola dell'esclusività. Voi avete capito che ‘io posso’ deve diventare ‘noi possiamo insieme’. Insieme è più bello ed efficace!”.

Papa Francesco sottolinea infine la presenza, nei ragazzi e nelle ragazze che ha di fronte, di una fiducia coraggiosa; e conclude: “Nelle vostre iniziative state utilizzando creatività e fantasia...”

Avete preferito la solidarietà, il lavoro comune e la responsabilità a tante altre cose che il mondo vi offre...

Ecco perché mi sembrate più felici di chi ha tutto e non vuole dare nulla. Voi siete più felici di coloro che vogliono tutto e non danno nulla”.

***Non si può educare
senza indurre
il cuore
alla bellezza.***

***Un'educazione
non è efficace
se non sa
creare poeti.***

***Il cammino
della bellezza
è una sfida che
si deve affrontare.
(Papa Francesco)***



Sette tecniche con sorpresa finale



p. Michele Marongiu

Come riuscire ad avere buone relazioni con gli altri? Con la solita smodata generosità la Rete risponde a questa domanda con centinaia di siti pronti a offrirci i dieci suggerimenti pratici, i quattro principi, le nove strategie, i dodici punti chiave... e via numerando, per un totale di centinaia di consigli che forse ci renderanno più socievoli, ma chissà se ci semplificheranno la vita. Eppure tra questi elenchi mi è capitato di trovarne uno veramente utile, anche perché, leggendolo, ho fatto una scoperta inaspettata:

Sette tecniche per migliorare le relazioni

Le sei parole più importanti

Riconosco di aver commesso un errore.

Le cinque parole più importanti:

Hai fatto un buon lavoro.

Le quattro parole più importanti:

Che cosa ne pensi?

Le tre parole più importanti:

Se tu potessi.

Le due parole più importanti:

Grazie tante.

La parola più importante:

Noi.

La parola meno importante:

Io.

La scoperta è stata questa: ognuna di queste tecniche funziona anche nel nostro rapporto con Dio.

Vediamole una per una

Riconosco di aver commesso un errore. Era una delle qualità che Gesù apprezzava maggiormente negli altri.

Ci ricorda la parabola del fariseo e del pubblicano e, ancor di più, tutte le cadute di Pietro.

Hai fatto un buon lavoro.

Anche di Gesù dicevano: "Ha fatto bene ogni cosa". Significa aprire gli occhi per cogliere l'opera di Dio intorno a noi (e anche in noi!) e confidargli che l'appreziamo.

Che cosa ne pensi?

Presentare a Dio un nostro problema, una preoccupazione, una scelta incombente e chiedergli il suo punto di vista. La sua risposta non mancherà.

Se tu potessi.

È la vera preghiera, quella più giusta. Di fronte a queste parole Gesù non sapeva resistere. Come quando il padre del ragazzo epilettico gli disse: "Se tu puoi qualcosa, abbi pietà di noi e aiutaci". E Gesù: "Se tu puoi! Tutto è possibile per chi crede".

Grazie tante.

Dio ci ama gratuitamente, ma ciò non gli impedisce di gioire nel vederci capaci di gratitudine.

Noi.

Io e Te. È il pronome di chi sa di non essere mai solo, di chi sente la propria vita unita per sempre alla Sua.

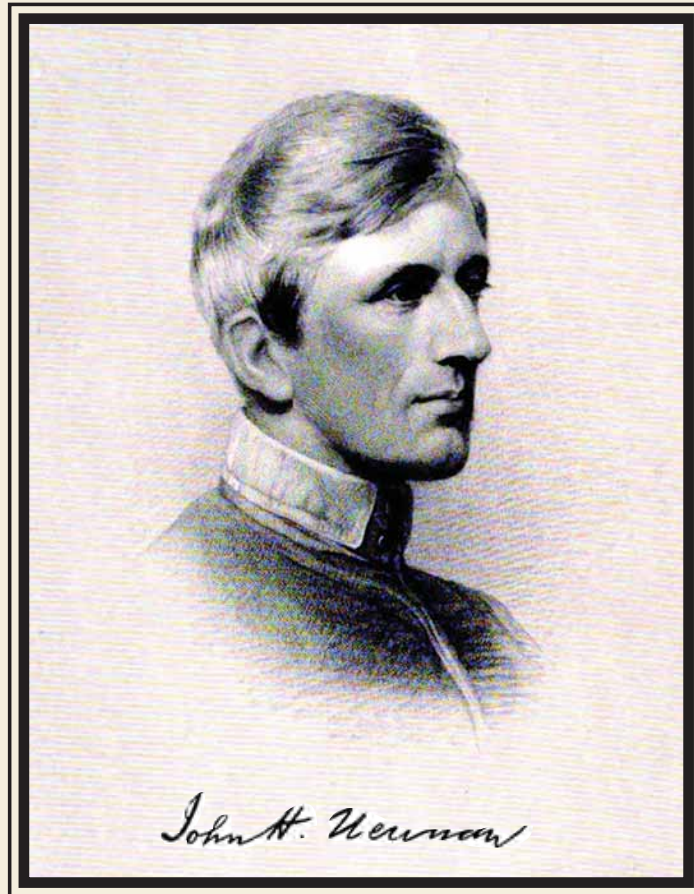
Io.

Era la parola meno importante anche per Giovanni Battista che diceva: "Lui deve crescere; io, invece, diminuire".

E quando il nostro io si mette da parte avviene un fatto straordinario, scoperto da san Paolo: "Non vivo più io, ma Cristo vive in me".



John Newman *santo della luce gentile*



Anglicano inglese dell'800, diventato prete cattolico a 46 anni e poi cardinale, discepolo di san Filippo Neri nell'Oratorio di Birmingham, definito "Agostino dei tempi moderni" e "Padre assente del Concilio Vaticano II"; uomo di straordinarie doti intellettuali, fu teologo, filosofo, educatore, storico e predicatore sempre attento a rispettare l'intelligenza dei suoi uditori: beatificato da papa Benedetto nel 2010 e canonizzato da papa Francesco nell'ottobre 2019. "Ti parlo con il cuore in mano" (cor ad cor loquitur) è il suo motto cardinalizio e la via della sua ricerca di Dio.

Investigatore della verità

❑ La serietà nella ricerca della verità è una condizione indispensabile per raggiungerla.
(*Sermoni universitari*).



❑ In un mondo superiore può essere altrimenti, ma qui in terra per vivere è necessario cambiare; e la perfezione è il risultato di molte trasformazioni.

❑ L'uso dei templi, la dedica di taluni di questi a dei santi particolari, l'incenso, i lumi, le candele; le offerte votive a seguito della salute recuperata, il diritto di asilo, i giorni santi, le processioni, la benedizione delle campagne, gli abiti sacerdotali, l'anello del matrimonio, l'uso di volgersi ad Oriente e, più tardi, le immagini e forse il canto ecclesiastico e il Kyrie eleison (Signore pietà), sono tutte derivazioni da usi pagani, santificati perché vennero nella vita della Chiesa.

❑ La verità cattolica è il risultato di una serie di proposizioni singole, ognuna delle quali, se viene enunciata con il proposito di escludere la validità delle altre, è una eresia.

(*Lo sviluppo della dottrina cristiana*).

❑ Fin da quando avevo quindici anni, il dogma è stato il principio basilare della mia religione. Una religione che sia puro sentimento per me è sogno e burla.

La devozione senza un Essere Supremo sarebbe come un amore filiale senza padre.
(*Apologia pro vita sua*).



❑ Noi agiamo sulla fiducia in ogni momento della nostra vita; sono le cose che crediamo, non l'atto di crederle, ciò che rappresenta la peculiarità della religione.

❑ La fede, al più, fa un eroe, ma è l'amore che fa un santo; la fede può farci superare l'attrazione del mondo, ma l'amore ci porta dinanzi al trono di Dio; la fede ci può rendere sereni, ma l'amore ci rende felici.

❑ Non è una cosa facile da imparare quella nuova lingua che Cristo ci ha portato. Egli ha interpretato per noi tutte le cose in un modo nuovo.

❑ Dio ci dà il santo Spirito in maniera silenziosa; e i silenziosi doveri di ogni giorno ricevono una benedizione sufficiente per la santificazione di migliaia di uomini che il mondo neppure conosce.

(*Sermoni parrocchiali*).

❑ Senza dubbio se fossi obbligato a introdurre la religione in un brindisi dopo il pranzo (il che in verità non mi sembra la cosa migliore) brinderei se volete al Papa, ma brinderei prima alla coscienza e poi al Papa.

(*Lettera al duca di Norfolk*).

❑ Non è corretto dire che il Signore fu sostenuto nella prova della sua passione dalla consapevolezza dell'innocenza e dalla certezza del trionfo futuro; perché la sua prova consistette nel rifiuto di quella consapevolezza e di quella preveggenza, come degli altri motivi di consolazione.

(*Discorsi rivolti a Congregazioni miste*).

Pagina a fianco:
-Il celebre e ambito
Oriel College di Oxford.
-Stemma cardinalizio
di John Henry Newman.
-Ritratto giovanile; incisione.

Segmenti di vita

Sono virtuoso ma non religioso 1801-1817

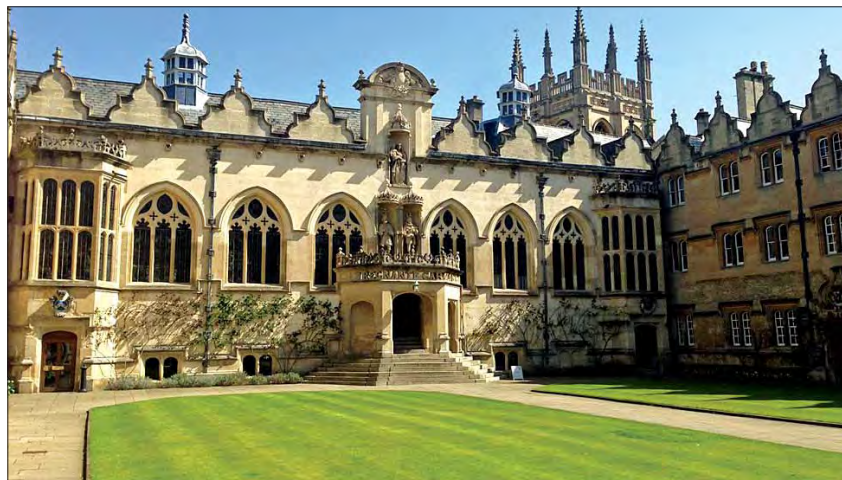
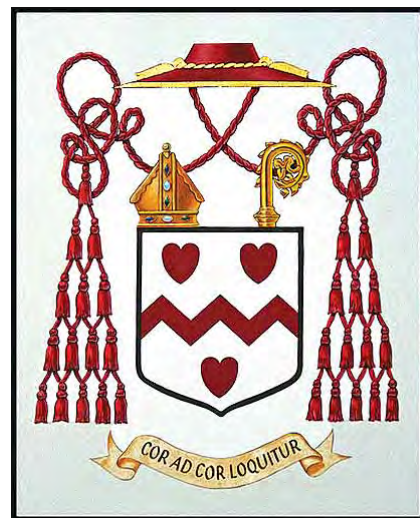
John Henry Newman nasce il 21 febbraio 1801 a Londra, primo di sei figli (tre maschi e tre femmine), da padre bancario e mamma di famiglia di ugonotti francesi (protestanti calvinisti) emigrata dalla Francia.

Educato in famiglia a "trarre grande piacere dalla lettura della Bib-

Chiedo non la consolazione ma la santificazione 1817-1832

Studente all'Università di Oxford (residente al Trinity College) per tre anni, ottiene senza lodi il titolo di baccelliere nel 1820, ma nel 1822 è fellow (membro associato) del celebre e ambito Oriel College.

Viene ordinato diacono nel 1824. "Quando mi sono imposte le mani - scrive - le parole per sempre sono



Conosce Richard Froude che avrà una grande influenza su di lui.

Nel 1828 è cappellano della Saint Mary Church della università e svolge una complessa attività come predicatore in chiesa (seicento sermoni, di cui molti raccolti nei *Parochial and Plain Sermons*) e come conferenziere accademico (certificato negli *Oxford University Sermons*).

Intraprende lo studio sistematico dei Padri della Chiesa, che lo porta alla sua prima pubblicazione (nel 1833), *Gli ariani del quarto secolo*.

bia", è inviato alla scuola di Ealing (vicino a Londra) a sette anni, vi rimane per dieci anni, interessato anche alla lettura di autori critici verso il cristianesimo e la religione. Dice di quegli anni: "Volevo essere virtuoso ma non religioso".

È felice nella vita - ammette - e penoso nella preghiera.

Ma sotto la guida di un carismatico funzionario di chiesa Walter Mayers, convertito all'Evangelicalismo (anglicanesimo con tendenze protestanti calviniste), sperimenta una sorta di "prima conversione religiosa".

Si ripromette la santità piuttosto che la pace.

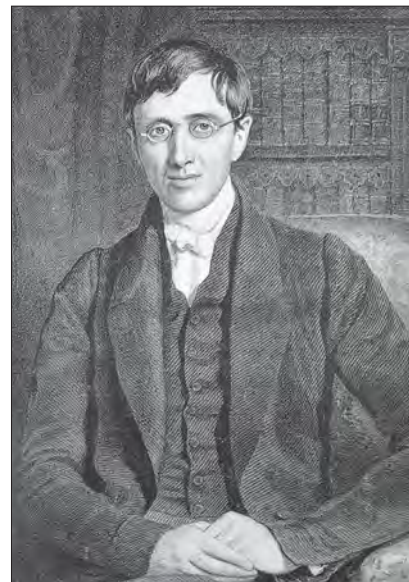
terribili; per tutto il tempo il cuore ardeva in me; eppure, Signore, non chiedo la consolazione ma piuttosto la santificazione".

Nel 1825 è ordinato presbitero.

La sua intensa attività pastorale lo porta a predicare due volte la domenica nella chiesa di san Clemente e a visitare i parrocchiani a uno a uno.

All'Oriel, attratto dal fascino dei "Noetici di Oxford", e più disposto "all'eccellenza intellettuale che alla perfezione morale", corre il rischio (ma lo evita) di avviarsi a diventare un anglicano "liberal".

Nel 1826 è tutor degli universitari nella loro formazione integrale.



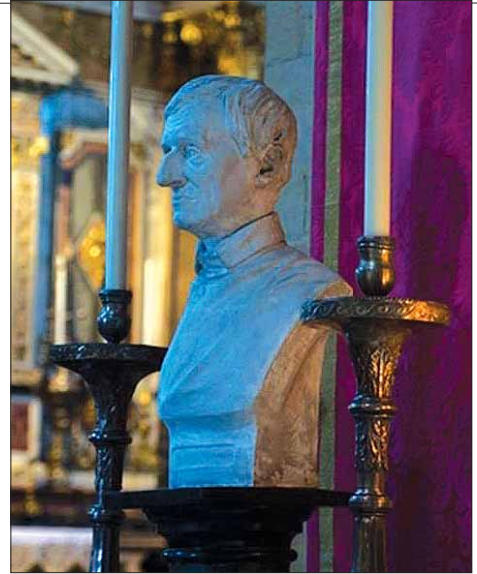
Affermo che la tradizione è una riproduzione del passato veramente nuova e al tempo stesso antica 1832-1848

Privato dell'incarico di accompagnare gli universitari, in seguito a contrasti interni sul modo di affiancarli, accetta di seguire l'amico Froude in un viaggio nel Mediterraneo. In Sicilia rimane a lungo, anche in seguito a una grave malattia, durante la quale prende la doppia decisione di "distogliersi in maniera radicale da sé e di orientarsi al servizio di Dio" e di dedicarsi alla riforma dell'anglicanesimo. In cuor suo allenta la distanza verso la Chiesa cattolica a cui tuttavia rimprovera gli eccessi, per esempio, sul purgatorio e sulla devozione alla Madonna e ai santi.

A metà 1833, tornato in Inghilterra, dà origine con Froude e John Keble, al "Movimento di Oxford" che teorizza la Chiesa anglicana come via media tra protestantesimo e cattolicesimo, arginando in essa il probabile approdo alla foce protestante della corrente evangelical.

Segno del movimento oxfordiano sono i *Tracts for the Times* (da cui "movimento trattariano"), un terzo dei quali scritto da Newman, leader del movimento.

Il putiferio causato dai trattati (in particolare dall'ultimo, il n. 90, del 1841) e le intuizioni che probabilmente la chiesa anglicana è in stato di scisma, rispetto alla



Chiesa di Roma "colonna e fondamento della verità", determinano in Newman, nel 1842, il dovere di coscienza di ritirarsi a pensare a Littlemore (borgata di Oxford), una specie di "casa monastica", dove egli, abbandonata la parrocchia di Saint Mary nel 1843, continua a vivere con altri compagni, in ascesi, digiuno, preghiera e studio.

Il suo ultimo sermone anglicano è del 1843. Dopo un colossale studio di un anno (riflesso nell'incompiuto *Saggio sullo sviluppo della dottrina cristiana*) per verificare se gli sviluppi dottrinali della Chiesa cattolica siano fedeli al cristianesimo dei padri, Newman chiede l'ammissione alla Chiesa cattolica e viene ricevuto in essa il 9 ottobre 1845 dal passionista padre Domenico Barberi.

Partecipando alle liturgie della Chiesa cattolica dice: "Questa sì che è una religione". Dopo un periodo di studi teologici a *Propaganda Fide* di Roma, viene ordinato sacerdote il 30 maggio 1847 e sceglie, tra le istituzioni di vita religioso-apostolica, l'Oratorio di san Filippo Neri "per la sua pietà radicale e per la sua libertà e distacco da onori e formalità ecclesiastiche".

Il 1° febbraio 1848, con il permesso di papa Pio IX, fonda l'Oratorio a Edgbaston (oggi quartiere di Birmingham), in cui risiede ininterrottamente (dopo il fallimento dell'esperimento della Università cattolica di Dublino) dal 1858.

In questa pagina:

*-La casa a Littlemore dove John Henry Newman si convertì al cattolicesimo.
-Il suo busto nell'Oratorio di Birmingham.*

Pagina a fianco, in basso:

-St Mary Church a Oxford, la chiesa dell'università dove Newman era cappellano.

In alto:

-Il sepolcro nel piccolo cimitero degli Oratoriani di Rednal, presso Birmingham, con l'epitaffio da lui voluto: "Dall'ombra e dai simboli alla verità".



Non ho ottenuto lodi ma disprezzo e malevolenza 1848-1864

Come prevedibile, il Newman conservatore in ambito anglicano risulta innovatore sul versante cattolico, tanto più dopo un articolo (del 1859) sul “consultare i fedeli in materia di dottrina”.

I sospetti in campo cattolico durano parecchi anni e lui sperimenta una grande delusione.

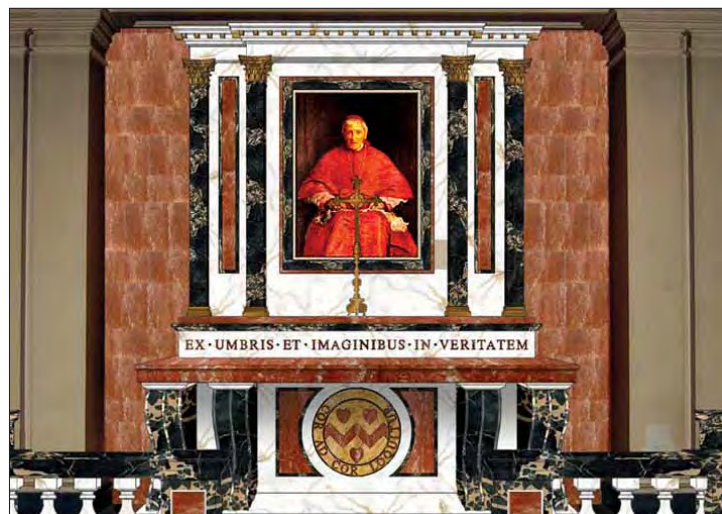
Lo si accoglie ma non lo si comprende; lo si teme almeno quanto lo si ammira. “Dopo il giudizio supremo di Dio ho, su un piano diverso, desiderato le lodi. Ma in un modo e in un altro non ho incontrato che malevolenza e disprezzo”.

I rapporti con la gerarchia, anche inglese, e con la curia romana sono freddi. Forse è vera anche l'ammissione che “a Roma non ho neppure un amico”.

Ciò rende virale la diceria di un suo ritorno nel grembo anglicano.

Ad essa oppone “la sua suprema soddisfazione nel culto, disciplina e insegnamento cattolico; e la speranza che gli amici lasciati nel protestantesimo possano partecipare alla sua gioia”.

Per altro i sospetti contro di lui riaffiorano anche al tempo del Concilio Vaticano I (1870), per le sue esitazioni sui tempi e i procedimenti della definizione dogmatica - che egli accetta - sulla infallibilità pontificia.



Non so come, ma sono necessario ai suoi fini 1864-1890

Un attacco gratuito contro lui e contro il clero cattolico nel quale “l’amore alla verità non è una virtù”, sollecita Newman, colpito da accuse che sente rivolte al clero e alla intera Chiesa cattolica, a controbattere il diffamatore (Charles Kinsley, intellettuale vicino agli Evangelicals), nel 1864, in sette puntate, con la celeberrima *Apologia pro vita sua*, opera scritta in cinque settimane che ha un’incredibile accoglienza in casa cattolica e pure in casa anglicana.

Newman recupera antiche amicizie anglicane e attenua i sospetti cattolici, che demolisce forse definitivamente con il *Saggio a un sostegno di una grammatica dell’assenso*, sintesi del suo pensiero sulla certezza dell’atto di fede e completamento della sua riflessione iniziata decenni prima con gli *University Sermons*.

Rimane vero che, nella sua complessa vicenda, è stato in modo misterioso *necessario ai fini di Dio*.

Nel 1877 viene anche insignito come *honorary fellow of Trinity College*, primo a ricevere questo titolo.

La riconoscenza della Chiesa cattolica arriva con la nomina a cardinale decretata da Leone XIII nel suo primo anno di pontificato (il 1879), su sollecitazione del Duca di Norfolk.

Dopo un decennio di serena vecchiaia cardinalizia, vissuta in contatto con tante persone, muore l’11 agosto 1890. Ai suoi funerali partecipano diciassette vescovi, un rappresentante della famiglia reale inglese, e decine di migliaia di persone.

La frase da lui voluta per il suo epitaffio a Redmal: “Dall’ombra e dai simboli alla verità”.

Il teologo più grande e il linguista più puro

❑ È stato il più grande maestro della lingua inglese del nostro tempo. E ha reso impossibile alle persone colte respingere la religione quale miscuglio di assurdità che non meritano di essere prese in considerazione.

(Manchester Guardian - 12 agosto 1890).

❑ Un grande uomo è morto; un grande trait d'union con il passato è stato spezzato. Così si chiude in un modo invidiabile una vita degna di nota; una vita che in sé somma il lato migliore e più attrattivo della vita religiosa del secolo. Il ricordo di questa vita pura e nobile - possiamo essere certi - durerà. Sia che Roma lo canonizzi o meno, egli sarà canonizzato nei pensieri delle persone pie appartenenti alle diverse confessioni in Inghilterra. Il santo e il poeta che sono in lui sopravvivranno.

(The Times - 12 agosto 1890).

❑ La sua eloquenza perfetta affascinò i suoi peggiori oppositori; la sua sottigliezza era in sé una fascinazione. E tale era la sua forza persuasiva - talmente forte la sua dialettica, talmente completa la sua padronanza delle fonti, talmente squisite le sue maniere urbane - che un ateo convinto si sentirebbe quasi dispiaciuto per la necessità di dissentire da lui... Ecco uno che è più di un cattolico, più di un teologo; uno che ha vissuto una vita interiore intensa, che capisce il cuore umano come pochi l'hanno capito, che segue i lavori più profondi della mente umana, che aiuta il lettore a capire se stesso, che spalma su ogni pagina il fascino di un carattere sublime e di un vasto intelletto.

(Freethinker, periodico ateo inglese, estate 1890).

❑ Molti dei problemi che Newman affrontò con sapienza - anche se fu spesso mal compreso e male interpretato nel suo tempo - sono stati i temi di discussione e di studio dei Padri del Concilio Vaticano II, come nel caso dell'ecumenismo, della relazione tra cristianesimo e mondo, dell'enfasi sul ruolo dei laici nella Chiesa, della relazione della Chiesa con i non cristiani. Non solo il Concilio, ma anche il tempo presente possono essere considerati in modo speciale come l'ora di Newman, in cui, con fiducia nella provvidenza divina egli ha posto le sue grandi speranze e aspettative.

(Paolo VI - 7 aprile 1975).

❑ Come prevedibile sono sorte alcune controversie circa la beatificazione di Newman. Alcuni si chiedono se sia questo il modo giusto per rendergli onore. Ma nessuno dubiterà sul serio del fatto che sia stato ed è un Dottore della Chiesa. Verrà il tempo di dichiararlo tale.

(Tony Blair - 15 settembre 2010).

❑ Newman fu il grande campione dell'ufficio profetico del laicato cristiano. Vide chiaramente che non dobbiamo tanto accettare la verità come un atto puramente intellettuale quanto accoglierla mediante una dinamica spirituale che penetra fino alle più intime fibre del nostro essere; e che dobbiamo trasmetterla mediante la testimonianza di vite vissute integralmente, fedelmente e santamente.

(Benedetto XVI - 18 settembre 2010).

❑ Della santità del quotidiano parla il santo Cardinale Newman, che disse: "Il cristiano possiede una pace profonda, silenziosa, nascosta, che il mondo non vede. [...] Il cristiano è gioioso, tranquillo, buono, amabile, cortese, ingenuo, modesto; non accampa pretese, [...] il suo comportamento è talmente lontano dall'ostentazione e dalla ricercatezza che a prima vista si può facilmente prenderlo per una persona ordinaria"

(Papa Francesco, omelia per la canonizzazione 13 ottobre 2019).



Oltre rupi e torrenti



A Dio luce gentile

Guidami Tu, Luce gentile,
attraverso il buio che mi circonda,
sii Tu a condurmi!
La notte è oscura e sono lontano da casa,
sii Tu a condurmi!
Sostieni i miei piedi vacillanti:
io non chiedo di vedere
ciò che mi attende all'orizzonte,
un passo solo mi sarà sufficiente.
Non mi sono mai sentito come mi sento ora,
né ho pregato che fossi Tu a condurmi.
Amavo scegliere e scrutare il mio cammino;
ma ora sii Tu a condurmi!
Amavo il giorno abbagliante, e malgrado la paura,
il mio cuore era schiavo dell'orgoglio;
non ricordare gli anni ormai passati.
Così a lungo la tua forza mi ha benedetto,
e certo mi condurrà ancora,
landa dopo landa, palude dopo palude,
oltre rupi e torrenti, finché la notte scemerà;
e con l'apparire del mattino
rivedrò il sorriso di quei volti angelici
che da tanto tempo amo
e per poco avevo perduto.

(In mare - 16 giugno 1833).

A loro e a me la luce

Resta con me e allora io splenderò come Te;
risplenderò per essere luce per gli altri.
La luce, o Gesù, verrà tutta da Te. Nulla sarà mio.
Nessun merito mio.
Sarai Tu a risplendere sugli altri, attraverso di me.
Fa' che io Ti lodi, nel modo che più ami,
risplendendo su quelli che mi circondano.
Dona loro la luce come a me.
Insegnami a irradiare la tua lode,
la tua verità, la tua volontà.
Fa' che Ti annunci senza predicare,
non con le parole ma con l'esempio,
con la forza che trascina,
con l'influenza simpatizzante di ciò che faccio,
con la mia visibile somiglianza ai tuoi santi
e con l'evidente pienezza di amore
che il mio cuore nutre per Te.

(Meditazioni e preghiere - raccolta).

A san Filippo Neri

Che il mio aspetto sia sempre aperto e allegro
e le mie parole gentili e piacevoli,
come conviene a coloro i quali,
qualunque sia lo stato della loro vita,
godono del più grande di tutti i beni,
del favore di Dio e dell'attesa dell'eterna felicità.

(Meditazioni e preghiere - raccolta).

Al Santissimo

Lode a colui che è Santissimo nell'alto dei cieli;
e lode sia nelle profondità,
bellissimo in tutte le sue parole
ma ben più in tutte le sue vie.

(Il sogno di Geronzio).

Il Comunicatore di Dio

*La comunicazione educativa di san Girolamo Emiliani
riletta e presentata con un efficace commento analitico*



p. Giuseppe Oddone

Ogni persona che educa e si pone in rapporto con un'altra persona ha un suo nucleo ispiratore, una sua teoria della comunicazione, per lo più subliminale e inconsapevole, sulla modalità di contatto con gli altri.

Se esaminiamo le sei lettere a noi rimaste di san Girolamo (scritte tra il

1535 e inizio 1537), è possibile risalire alle idee portanti del suo modo di comunicare con i grandi e con i piccoli.

Due tipi di comunicazione

San Girolamo registra con chiarezza due tipi di comunicazione: "A Giovanni non bisogna parlare con lettere morte, ma bisogna pregare per lui e dirgli a viva voce le parole di vita" (Lettera 3).

Girolamo sempre unisce preghiera e parola; non gli piace scrivere lettere morte, ma pregare e comunicare parole di vita. È la prima finalità.

Una seconda finalità è mostrare con fatti e con parole in modo che il Signore sia glorificato in chi ascolta: "Il vostro povero padre vi saluta e vi conforta nell'amore di Cristo e nella osservanza della regola cristiana, come nel tempo in cui ero con voi ho mostrato con fatti e con parole, talmente che il Signore si è glorificato in voi per mio mezzo" (Lettera 2). Il testo è tutta un'allusione biblica dalla prima all'ultima parola: povero, padre, confortare nell'amore di Cristo, nel tempo che ero con voi, mostrare, glorificare.

Tutto ha una risonanza evangelica.

Troviamo la stessa espressione *mostrare con i fatti* anche in un forte contesto polemico a proposito della scelta del lavoro: "Altri mormora e vanta a parole il desiderio di lavorare e io ho mostrato il desiderio con fatti concreti" (Lettera 3).

La parola è vuota se non è accompagnata dai fatti, dalla testimonianza.

La grazia di operare

Altro scopo (il terzo) della comunicazione è "confortare nell'amore di Cristo, confermare i fratelli nella fede".

La parola nasce sempre in un clima di fede, non è mai una parola vuota che suona e che non crea, ma una parola che risuona e mira a stabilire un rapporto di amore e di conversione.

Comunicare è infine "far intendere da parte di Cristo". È fare e dire quello che lo Spirito ti ispira o ti mostra.

In questa pagina:

*-M. Bogani,
San Girolamo educatore;
Collegio Gallio, Como.*

Nella pagina seguente:

*-Onus Meum Leve;
Istituto san Girolamo Emiliani,
Corbetta.*



Antologia di Parole di Vita

Comunicazione educativa e costruttiva

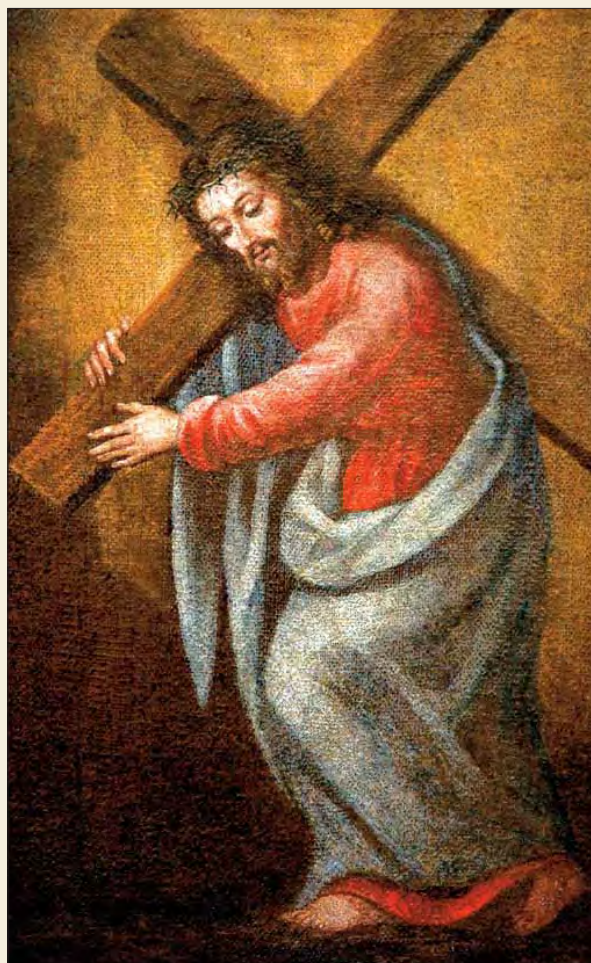
1. Prega per il tuo fratello e parlagli a viva voce parole di vita (*Lettera 3*).
2. Fai quelle ammonizioni che ti mostrerà la carità di Cristo (*Lettera 1*).
3. A noi (responsabili) appartiene sopportare il prossimo, scusarlo dentro di noi, pregare per lui, dirgli cristianamente qualche mansueta parola, pregando il Signore che vi faccia degni, con la vostra pazienza e il mite parlare, di dirgli parole tali che sia illuminato del suo errore in quell'istante.
Perché il Signore permette tale errore per vostra e sua utilità, perché impariate ad avere pazienza, a conoscere la fragilità umana, cosicché il vostro fratello sia illuminato e sia glorificato il Padre celeste nel Figlio suo. Non dire: non son buono per questo ecc. Ma dobbiamo pensare che solo Dio è buono e che Cristo opera in quegli strumenti che vogliono lasciarsi guidare dallo Spirito Santo (*Lettera 3*).
4. Si sforzava di parlar poco e le cose strettamente necessarie, sapendo esser data lingua o per lodare Iddio o per edificazione del prossimo, ovvero per chiedere le cose necessarie (Primo biografo - *Vita di Girolamo Miani*).
5. Faceva diverse esortazioni ai suoi, e sempre con faccia sì allegra e ridente che innamorava e inebriava dell'amore di Cristo chiunque lo guardasse... diceva di aver fatto i suoi patti con Cristo... d'altro non ragionava se non di seguire Cristo (*Lettera del Guillermi sulla morte di Girolamo*).
6. Con questi miei fratelli (orfani) io Girolamo voglio vivere e morire (Primo biografo - *Vita di Girolamo Miani*).
7. Girolamo, più che in qualsivoglia luogo, dimorava insieme con la sua Compagnia (Primo biografo - *Vita di Girolamo Miani*).

Comunicazione nella conoscenza dei piccoli

1. Girolamo faceva con me santi ragionamenti e mi mostrava le schiere di fanciulli, ognuno con le sue doti, e mi diceva: questi pregano con me e sono spirituali e hanno gran grazia dal Signore, quelli leggono bene e scrivono, quegli altri lavorano, colui è molto obbediente, quell'altro tiene molto silenzio... (Primo biografo - *Vita di Girolamo Miani*).

Comunicazione nel lavoro - devozione - carità

1. Non perdiamo il lavoro, la devozione e la carità, perché queste tre cose sono il fondamento dell'opera (*Lettera 1*).
2. Tutti stiano alla regola del lavorare, perché il non lavorare poco conferma i fratelli nella carità di Cristo (*Lettera 1*).
3. A proposito del lavoro altri mormorano ed hanno questo desiderio a parole, noi abbiamo mostrato il desiderio con i fatti (*Lettera 3*).
4. Se manca la devozione, mancherà ogni cosa (*Lettera 1*).
5. A Messer prete Lazzarin, che abbia raccomandate quelle pecorelle (gli orfani), se ama Cristo.
Li inviti caldamente alla confessione e comunione secondo la solita buona devozione.
Non lasci raffreddare il fuoco dello Spirito, perché non rovini ogni cosa (*Lettera 1*).
6. Li prego per le piaghe di Cristo che vogliano essere mansueti e benigni con tutti, in modo particolare con quelli che sono in casa (*Lettera 6*).



Perché credere

La nostra epoca si può definire come quella delle “disperazioni tristi”. La crisi economica ha creato problematiche gravi, ma è la crisi esistenziale che blocca l'azione del cuore

Fabiana Catteruccia

Perché credere tra disperazioni tristi

Quando si allontana da Dio l'uomo si perde, non si riconosce e non si ritrova.

Tolto di mezzo Dio, cosa rimane all'uomo? Come disse Dostoevskij: “Tutto è lecito”. Persino trattare l'altro come mezzo e soltanto come mezzo. L'uomo moderno iperconnesso e ipercomunicativo si è reso immateriale per privilegiare la realtà virtuale. Allora perché credere in qualcuno che non si vede e non si sente, quando basta un click all'uomo per sentirsi onnipotente?

D'altra parte, che l'uomo non può fare a meno di un ente superiore, lo dimostra il fatto che crescono alternative di un credulismo fanatico con una concezione molto vaga e indistinta del sacro e con altra visione del divino.

I non credenti ritengono che Dio sia una invenzione della mente umana, conso-

latoria e comoda. A coloro i quali sono convinti della non esistenza di Dio vorrei porre una semplice domanda: “Come fate a cancellare esempi virtuosi di spessore mistico di tanti santi come sant'Agostino, san Francesco, san Domenico, san Girolamo Emiliani, sino a più contemporanei santi come padre Pio e Madre Teresa di Calcutta?”.

Ultimamente ho sentito affermare anche da persone di cultura superiore: “Dio non esiste. Chi ha mai visto Dio?”.

Victor Hugo disse: “Una fede: quanto è di più necessario all'uomo. Disgraziato colui che non crede in nulla”.

Se non si crede in Dio solo perché non si vede, allora non si dovrebbe credere nell'amore e nei pensieri.

Purtroppo con la razionalità rigida l'uomo ha trasformato la verità scientifica in dogma e la religione in esaltazione.

Cercare una prova scientifica dell'esi-

Ci sono due modi di vivere la vita: uno è pensare che niente è un miracolo; l'altro è pensare che ogni cosa è un miracolo (A. Einstein)



da: Quantica mente



da: Jem Villomo/Facebook

~Jem Villomo:
*"Il ragazzo con il cane
 vive per strada,
 elemosinando del cibo
 per lui e il suo cane
 nell'area di Edsa Shaw Blvd,
 Manila".*

stenza di Dio è un controsenso. Se Dio esiste non è materia quindi non può essere oggetto di studio.

Dio non è una superstizione inventata dall'uomo solo per risolvere i suoi problemi, Dio è una realtà con la "R" maiuscola. Gesù ci rivela Dio come Padre di bontà e di misericordia infinita.

Il Vangelo ci parla di Gesù permettendo di credere che la sua morte e resurrezione non sono da considerare episodi mitologici, ma storia vera e vissuta, al centro della fede cristiana: "...morì per i nostri peccati secondo le Scritture e fu sepolto ed è risorto il terzo giorno..." (cf. *1Cor.* 15,3-5). Il cristianesimo vuole portare tutti gli uomini alla pienezza di comunione con Cristo. La grazia di Dio scende su tutte le anime credenti e non, purché si faccia il bene degli altri.

L'anima può ignorare il bene e scegliere il male, ma al di là del proprio credo, aiutare il prossimo è un imperativo morale e una responsabilità che coinvolge anche gli atei e gli agnostici.

Non credi? Almeno fai del bene!

Quando si compie una buona azione si sviluppa un'onda di propagazione, come quando si getta un sasso nell'acqua. Tutto considerato la bontà è sempre meglio della malvagità, come l'onestà della disonestà, l'amore meglio dell'odio.

Chi ha fede non crede semplicemente nell'esistenza di Dio, ma crede in un Dio

che ama e che ascolta. La fede è avere il cuore aperto in un unico affratellamento misericordioso e il credere è un atto di consapevolezza profonda.

Cosa faceva Madre Teresa?

Dove gli altri vedevano sofferenza, malattia e povertà lei vedeva amore e compassione. Avere fede è come un sistema immunitario ben funzionante che reagisce ai tanti virus che attaccano e avvelenano la salute dell'anima.

Non c'è fede senza un incontro personale che richieda una semplice spontanea preghiera, che nasca dal cuore, senza formalismi. Nella preghiera si incarnano queste tre condizioni: c'è l'amato (Dio), l'amore e l'amante (colui che prega). Dobbiamo domandarci come mai ci siano tanti sfiduciati, molti lontani e non credenti.

La risposta è che ciò dipende da noi.

Pietro così si rivolgeva ai primi cristiani: "Siate sempre pronti a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi" (*1Pt* 3,15).

Noi credenti siamo qui anche per evangelizzare, ma soprattutto per testimoniare a tutti, con l'animo pieno d'amore che è normale vivere con fede e credere. Perché credere corrisponde totalmente alla nostra umanità, al desiderio di eternità, di verità e di amore.

Proporre e non imporre e dimostrare che si ha necessità di Cristo. ■

**La fede,
 così come l'amore,
 non passa
 attraverso
 la ragione
 (H. Hesse)**

Stop al consumo del suolo

Riflessioni circa una proposta di legge sul suolo di buona qualità, che regola il clima, cattura carbonio, rimuove particolato e ozono, regola la qualità dell'acqua e protegge dai fenomeni idrologici estremi

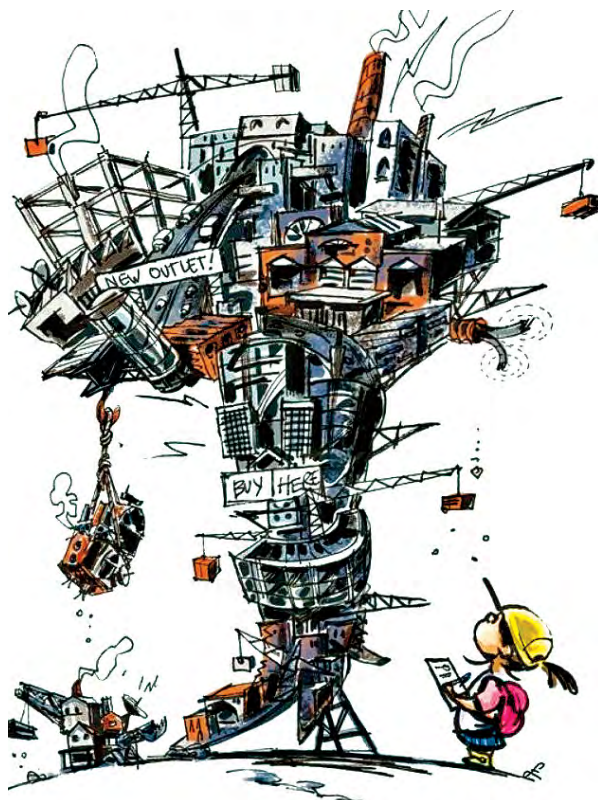


Marco Calgaro

Per fermare i cambiamenti climatici e mitigarne gli effetti dobbiamo salvaguardare e conservare il suolo.

Fra i numerosi “*Servizi eco sistemici*” che il suolo svolge, cioè l'insieme dei benefici che l'uomo ottiene da un suolo di buona qualità, vanno ricordati in particolare la regolazione del clima con la cattura e lo stoccaggio del carbonio, la rimozione di particolato e ozono (tramite la vegetazione che vi cresce), la regolazione della qualità dell'acqua (infiltrazione e regolazione dell'acqua nei terreni), la protezione e la mitigazione dei fenomeni idrologici estremi (frane, smottamenti, alluvioni, esondazioni, etc.).

Di fatto negli anni abbiamo cementificato troppo e male il nostro territorio: è tempo di porre uno stop e di correre ai ripari. Nel gennaio del 2018, il Forum *Salviamo il Paesaggio*, una rete civica nazionale formata da oltre mille organizzazioni e decine di migliaia di aderenti individuali, ha consegnato a tutti i gruppi parlamentari una proposta di legge redatta da un Gruppo multidisciplinare di settantacinque esperti: fra essi anche il dottor Paolo Mad-



dalena, vice presidente emerito della Corte Costituzionale. In tale proposta di legge di iniziativa popolare si ordina lo stop immediato ad ogni nuova iniziativa di consumo del suolo e il riuso dei suoli urbanizzati. Per fare ciò si devono prevedere opere di ristrutturazione edilizia oppure demolizioni.

Costituzione italiana - Art. 42

È molto interessante ragionare su come tale proposta di legge intenda anche dare applicazione all'Articolo 42 della Costituzione Italiana, secondo il quale “la proprietà è pubblica o privata” e “la pro-



prietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge ... allo scopo di assicurarne la funzione sociale”.

Il venir meno di quest'ultima, la *funzione sociale*, fa venir meno la stessa tutela giuridica della proprietà privata, con la conseguenza che i suoli possono tornare nella proprietà collettiva della popolazione del Comune interessato nel caso in cui i proprietari li avessero, ad esempio, abbandonati.

Nessun indennizzo sarebbe dovuto ai proprietari che non hanno perseguito la funzione sociale dei loro beni, ovvero li hanno abbandonati.

Secondo l'ISTAT nel nostro Paese sono presenti oltre 7 milioni di abitazioni non utilizzate, 700 mila capannoni dismessi, 500 mila negozi definitivamente chiusi, 55 mila immobili confiscati alle mafie.

Funzione sociale della proprietà

Ed ecco allora l'articolo 8 della proposta di legge.

1. *In base alle finalità di cui ..., sono considerati abbandonati:*

a. i beni inutilizzati e/o derelitti di proprietà pubblica, ecclesiastica, privata o di altra natura che si trovino in uno stato di abbandono e/o di degrado da almeno dieci anni;

b. i beni che possano determinare danni per l'ambiente, pericoli per la sicurezza e l'incolumità pubblica o privata, preoccupazioni per le testimonianze culturali e storiche;

c. i beni che possano essere possibile occasione per attività e comportamenti illeciti;

...

7. *In seguito all'individuazione e mappatura dei beni..., i Comuni singoli o associati provvederanno all'adozione di*

un'ordinanza..., intimando ai relativi proprietari e/o aventi diritto sui beni, di adottare tutti i provvedimenti necessari:

a. a eliminare eventuali condizioni di pericolo e alla messa in sicurezza;

b. al ripristino delle condizioni igieniche;

c. al ripristino delle condizioni di decoro di tutti i beni fatiscenti e in stato di abbandono e/o inutilizzo presenti nel territorio;

d. al perseguimento della funzione sociale.

...

12. *Decorso inutilmente il termine di cui al Comma 7 salvo proroghe, senza che sia stato adempiuto a quanto intimato dall'amministrazione, il Comune singolo o associato provvederà d'ufficio a eseguire gli interventi necessari con spese a carico dei proprietari e/o aventi diritto. In caso di mancanza delle risorse finanziarie necessarie a coprire i costi di intervento coattivo,... il Comune singolo o associato avrà la facoltà, in base alla Costituzione, di acquisire (dichiarare acquisito) il bene al patrimonio comunale.*

La forza di tale articolo può forse impressionare per il fatto che si arrivi a ipotizzare addirittura una sorta di esproprio. Credo però che la gravità della situazione ambientale del nostro pianeta lo giustifichi appieno e che dovremo presto abituarci a considerare rimedi estremi e severi se vogliamo sopravvivere su questa terra.



Amicizia valore di felicità

Nei tempi attuali la parola amicizia è fortemente inflazionata e svilta nella sua portata reale, e i social sono la cartina di tornasole che lo dimostra



Danilo Littarru

C'è la necessità di fermarsi un attimo per capire l'importanza e la soavità del termine amicizia.

La parola amicizia esprime un concetto maturo e profondo, sminuito, spesso, dalla banalità dell'uso quotidiano che ne facciamo. I numeri altisonanti di amicizie virtuali, talvolta, non rendono merito all'aspetto valoriale dell'amicizia.

La carezza dell'amicizia

Turkle, psicologo sociale del MIT, *Massachusetts Institute of Technology*, nel libro *Alone Together*, basandosi su una ricerca durata quindici anni sull'osservazione dei bambini e delle interazioni degli adulti con la tecnologia, arriva alla conclusione che "stiamo perdendo il significato della voce umana".

Il termine "amico" è da ricondurre direttamente al latino *amicus* che ha la stessa radice di amare, per cui significa letteralmente "colui che si ama".

L'amore amicale è proprio quello che i greci chiamerebbero *φιλία* (*philia*), un sentimento fraterno, assolutamente di-

sinteressato, un'affinità che costruisce e ricostruisce continuamente lo stesso rapporto e che accresce le vite degli attori coinvolti.

Ricorda la scrittrice Dacia Maraini che "un rapporto d'amicizia che sia fra uomini o donne, è sempre un rapporto d'amore; e in una carezza, in un abbraccio, in una stretta di mano a volte c'è più sensualità che nel vero e proprio atto d'amore".

Il tema dell'amicizia è stato motivo d'ispirazione per molti letterati, poeti e artisti. Tutto questo perché i rapporti umani segnano la nostra vita e fanno parte del nostro cammino emotivo e di crescita personale.

Sosteneva Epicuro: "Di tutte le cose che la saggezza procura per ottenere un'esistenza felice, la più grande è l'amicizia". Nella Sacra Scrittura, troviamo diversi passaggi sull'amicizia; celeberrimi sono i passi del Siracide (6,14-15) in cui si recita: "Un amico fedele è rifugio sicuro: chi lo trova, trova un tesoro. L'amico fedele è un balsamo nella vita. Per un amico fedele non c'è prezzo, non c'è misura per il suo valore".

L'autenticità di una amicizia è allora data dalla possibilità di essere e sentirsi se stessi, accettati senza riserve.

L'armonia dell'amicizia

Secondo Cicerone siamo nati affinché ci fosse fra tutti un legame, e l'amicizia altro non è che un'armonia di tutte le cose umane e divine, unite con la benevolenza e l'affetto. Ciò che cementa questo legame è la ricerca della virtù nell'altro.

Non basta passare del tempo assieme per essere amici, frequentare gli stessi luo-





ghi, avere gli stessi interessi, o fingersi amico per interesse, in un'ottica di tornaconto personale, perché così si svilirebbe l'essenza stessa dell'amicizia. L'amicizia richiede la capacità di ascolto empatico, fondato sulla comprensione reale della persona e non un ascolto apatico, in cui l'interesse è concentrato sui fatti e sulle idee piuttosto che sulla comprensione.

Da quanto detto, è facilmente comprensibile la distanza siderale tra l'amicizia reale, e quella virtuale, in cui lo stesso concetto di amicizia appare maggiormente liquefatto in cui si chiamano "amici" persone che nemmeno si conoscono e con cui si condividono intimità e cose strettamente personali.

La quantità spesso non va a braccetto con la preziosità; per questo, quando si finisce per chiamare amico ogni persona che neppure si conosce, trovo che ci sia una reale e malsana banalizzazione dell'amicizia stessa.

Rimbalza ancora una volta la domanda che Seneca pone nel *De vita beata*:

“Perché non cercare un bene da potersi intimamente sentire, piuttosto che uno da mettere in vetrina?”.

Amicizia resta la parola più ricercata e al contempo più mendicata sul web, in una dinamica di avere o togliere che spiazza e provoca ad una riflessione profonda. Educare al senso dell'amicizia diventa oggi più che mai importante affinché soprattutto i giovani possano superare la logica numerica delle amicizie virtuali, andando oltre l'idea che i numeri altisonanti siano la patente per avere un evidente prestigio sociale.

Superando gli steccati che la virtualità pone, si può e si deve recuperare il *sensu della voce umana*, ri-abituandoci ad addomesticarci, come ricorda Antoine de Saint-Exupéry ne *Il Piccolo Principe*: “Non si conoscono che le cose che si addomesticano. Gli uomini non hanno più tempo per conoscere nulla. Comprano dai mercanti le cose già fatte. Ma siccome non esistono mercanti di amici, gli uomini non hanno più amici. Se tu vuoi un amico, addomesticami!”. ■

**Non c'è niente
di meglio al mondo
di quelle amicizie
meravigliose
suscitate da Dio
che sono il riflesso
della gratuità
e della generosità
del suo amore.
(Jacques Maritain)**



L'educazione sfida continua

Visti gli episodi che si susseguono nel mondo giovanile è necessaria una riflessione sul senso, scientifico-culturale, che l'educazione deve possedere nella società

Deborah Ciotti

Va premesso che l'educazione è la chiave di volta della pedagogia e aiuta a capire sia le ragioni che legittimano questa scienza, sia le congetture che oggi annoverano le scienze umane.

Evoluzione del termine pedagogia

Il termine pedagogia, storicamente, si delinea per la prima volta verso la fine del V secolo a.C., in particolar modo nella letteratura di Euripide, morto nel 408. In questo periodo il significato semantico di pedagogia si riconduce esclusivamente all'allevamento della prole e al trasmettere conoscenze e abilità necessarie nella quotidianità.

Successivamente - dice il professor Giovanni Genovesi nel suo "lessico di base" di scienza dell'educazione (2009) - "con la parola Pedagogia si cominciò ad intendere l'insieme di tutte quelle pratiche che i pedagoghi, ossia i servi cui erano stati affidati da seguire con massima attenzione i rampolli di casa almeno fino all'efebia, mettevano in atto per por-

tare a compimento i loro compiti".

Attualmente la definizione classica della pedagogia è "la scienza e l'arte dell'insegnamento".

Scienza perché ogni progetto educativo non può essere affidato alla creatività o alla genialità dell'insegnante, ma ha bisogno di una riflessione e di una legittimazione che assicurino il successo educativo e scongiurino il pericolo che l'insegnante possa manovrare o condizionare colui che non conosce e vuole apprendere. Arte perché si affida all'amore, intelligenza, passione e creatività dell'insegnante. Il termine "insegnare" significa dare qualcosa o come contenuto o come altro, cioè offrire informazione o formazione a qualcuno.

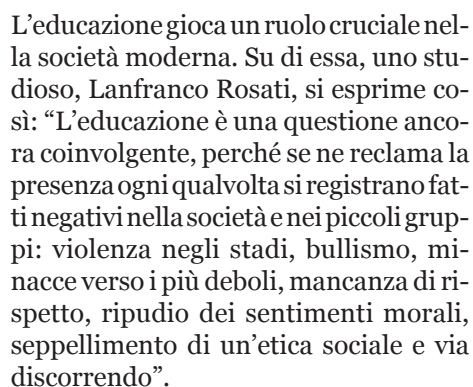
Grazie all'avvento della tecnologia e degli studi di settore, il termine "insegnamento" è stato sostituito dalla parola "apprendimento", che rivoluziona l'intero sistema educativo, spostando la responsabilità educativa dall'educatore all'educando, ossia il fanciullo o l'adulto che apprende.

Significato e importanza dell'educazione

La pedagogia, però, non può e non deve essere riconosciuta come l'unica e sola scienza dell'educazione ma deve essere vista come il suo fondamento e come una delle maggiori espressioni nei contesti educativi e formativi.

L'educazione, purtroppo, porta con sé un grande peso: la sua problematicità. Il grande serbatoio di problemi che si porta dietro spazia dalla comprensione del soggetto che si educa alle forme della conoscenza, fino ai contenuti in cui opera.





- nell'istituto della famiglia; non a caso la famiglia assume forme differenti sia per la presenza o meno di bambini, sia per l'esistenza dei nonni, sia, infine, per le soluzioni mononucleari quando si reclama il diritto anche della donna singola a educare la prole.

l'uomo che si basa sui principi di riconoscibilità del soggetto umano.

L'educazione può essere definita una sfida continua, un'impresa che richiede impegno e sacrificio, grazie a cui si può assicurare alle nuove generazioni un futuro migliore; può essere intesa anche come una scommessa che però deve camminare tra svariate difficoltà ma che comunque vale la pena affrontare per non correre il rischio di creare una società fondata su principi futili, su un malsano rapporto con l'ambiente e su esempi e tendenze sempre più fuorvianti e scadenti. Per questi motivi la scienza si impegna a trovare nuove strategie educative e formative in modo da strutturare persone all'insegna di sani principi e di conseguenza promuovere società sempre più integre, collaborative e unite.



Vent'anni di vita alla Sorgente

Silvia De Dionigi

Quest'anno in Fondazione Somaschi corre un anniversario davvero speciale: i vent'anni della Sorgente di Como.

Un anniversario che scalda il cuore a chi venti anni fa (anzi a dir la verità anche prima) metteva i primi mattoni di un progetto che poi avrebbe fatto tanta strada! Oggi Fondazione Somaschi vuole, in primis, dire un grande *Grazie* a chi ha reso possibile questo traguardo: l'équipe di educatori e professionisti che lavorano alla Sorgente e in particolare al Responsabile, Daniele Isidori, che proprio vent'anni fa ha accolto il primo ospite, e a padre Luigi Bassetto, che ha costruito le condizioni perché tutto potesse avere inizio.

La storia della Sorgente inizia nel 1997, quando il Congresso Eucaristico Diocesano decise di dare una risposta concreta a una problematica dell'intero territorio comasco, avallando la costituzione di un centro che si occupasse di persone affette da HIV. Questa sfida fu colta dalla Congregazione dei Padri Somaschi che, insieme alla Caritas Diocesana e alle Suore Guanelliane, aprirono l'attuale struttura, in via Torriani nel centro di Como.

In questa pagina, sotto:

-La sorgente dell'Adige presso il passo Resia nell'Alta Val Venosta.

A fianco:

-La Sorgente ha compiuto vent'anni.

Pagina a fianco, in basso:

-La sede della Sorgente a Como, in via Torriani 12/A.



Fu proprio nel gennaio del 2000 che la Sorgente accolse il suo primo ospite e da lì iniziò il lungo percorso che l'ha portata a festeggiare oggi ben vent'anni di vita. "Il primo ospite della Sorgente varcò la soglia il 20 gennaio del 2000 - ricorda Daniele -, una persona speciale che ora non c'è più e che ancora di più in un giorno importante come questo vogliamo ricordare. Quando è arrivato da noi era in grande difficoltà, la malattia l'aveva reso cieco. Ma aveva ancora tanto da vivere, in primis un grande amore che l'ha accompagnato per diversi anni, anche dopo l'uscita dalla comunità, fino alla fine. Noi gli abbiamo semplicemente permesso di capirlo.

La Sorgente fa questo, da vent'anni, tende la mano a chi si sente perduto per sempre, aiutandolo a sentirsi vivo, nonostante le difficoltà che porta con sé la malattia".

Purtroppo il tema dell'HIV è oggi più at-



tuale che mai: secondo l'Istituto Superiore di Sanità, in Italia, nel 2018 sono state 2.847 le nuove diagnosi di infezione da HIV, pari a 4,7 nuovi casi per 100.000 residenti.

L'incidenza tra i giovani di età inferiore a 25 anni ha addirittura mostrato un picco nel 2017.

In vent'anni La Sorgente ha accolto più di duecento persone, uomini e donne, di età compresa tra i 19 e gli 81 anni, principalmente provenienti dalla Lombardia (in particolare dalle province di Como e Varese).

Il percorso proposto agli ospiti non è solamente di carattere assistenziale e sanitario, ma si inserisce in un contesto più ampio, a livello socio-educativo, permettendo ai pazienti di tornare a vivere una vita il più possibile normale. Il tentativo è quello di aiutare la persona ad esprimere il meglio di sé attraverso la valorizzazione del tempo e delle capacità personali, come

la partecipazione attiva nella vita comunitaria e nelle attività proposte (laboratori e momenti culturali, ricreativi, formativi e spirituali).

L'8 di febbraio, proprio in occasione della festa di San Girolamo Emiliani, fondatore dell'ordine dei Padri Somaschi, la struttura ha festeggiato i vent'anni con una serata (presso l'Auditorium Gallio di Como) di musica e narrazioni, che hanno accompagnato i partecipanti in un percorso volto alla scoperta delle proprie emozioni e, in particolare, su come oggi viene percepita l'AIDS: un viaggio tra nuovi spauracchi e falsi miti per combattere la disinformazione, ancora molto diffusa sul tema.

“Siamo felici che in tanti siano venuti a festeggiare con noi e ci auguriamo che altrettanti verranno a scoprire chi siamo - afferma Daniele Isidori - la nostra casa è aperta a tutti. Siamo infatti convinti che lo scambio e l'interazione con la comunità alla quale apparteniamo possa produrre solo effetti positivi, non solo per i nostri ospiti, che supportiamo ogni giorno nella riconquista di una normalità a prescindere dalla malattia, ma per tutti coloro che credono nel valore dell'inclusione sociale e desiderano combattere davvero lo stigma dell'AIDS”.

**Chi fosse interessato ad avere
info sulla Sorgente può scrivere a
lasorgente@fondazioneomaschi.it
o chiamare il numero
031-242817**



La vita che riparte e Dio dentro

Primavera è la stagione del risveglio, della vita che rinasce dal silenzio e dal gelo dell'inverno. Ed è anche Quaresima, quando siamo in attesa della passione, morte e risurrezione di Gesù



Elisa Fumaroli

*In questa pagina:
- Trento Longaretti;
Viandanti e chiesa
della vecchia Russia.*

*Pagina seguente:
- Nella mano di Dio.
- Quaresima,
in cammino verso il Padre.*

È un tempo speciale la Quaresima, è occasione di conversione. Parola latina che indica il cambiamento, il volgersi altrove, il mutamento. Ma qual è la direzione verso cui guardare?

La bella notizia non è "convertitevi"

"Quando Gesù cominciò a predicare diceva: "Convertitevi perché il regno dei cieli è vicino". La parola nuova e potente dell'annuncio di Gesù sta in quel piccolo termine "è vicino": il regno è vicino, non lontano; il cielo è vicino e non perduto; Dio è vicino, è qui, e non al di là delle stelle. C'è polline divino nel mondo. Ci sei immerso. Convertitevi allora significa: accorgetevi! Giratevi verso la luce, perché la luce è già qui. La notizia bellissima è questa: Dio è all'opera, qui tra le colline e il lago, per le

strade di Cafarnao e di Betsaida, per guarire la tristezza e il disamore del mondo. E ogni strada del mondo è Galilea. Noi invece camminiamo distratti e calpestiamo tesori, passiamo accanto a gioielli e non ce ne accorgiamo... "Regno dei cieli" è come dire "Regno di Dio" ed è la terra come Dio la sogna, con una luce dentro, una forza che penetra la trama segreta della storia, che circola nelle cose, che non sta ferma, che spinge verso l'alto, come il lievito, come il seme.

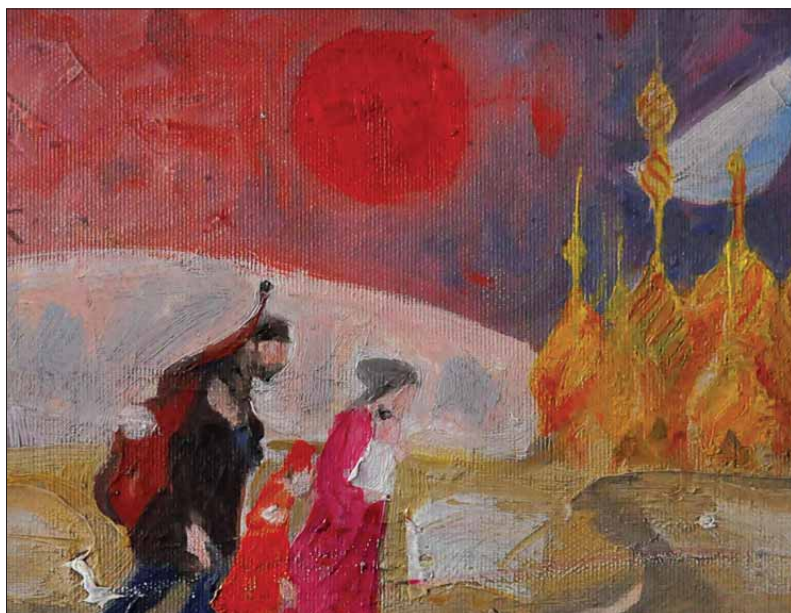
La vita che riparte. E Dio dentro".

Padre Ermes Ronchi ci ricorda in questo commento al Vangelo (Mt 4,12-23) che non siamo noi a dover fare dei passi ma che l'essenziale è accorgerci di Dio, vicino e in noi già ora!

Il nostro compito quindi è coltivare quella forza che ci spinge verso l'alto, come il seme che buca la terra e, timido ma inesorabile, germoglia e nasce a vita nuova. Così fa Gesù nella Resurrezione.

Così possiamo fare noi ogni giorno, se non lasciamo che le piccole e grandi sconfitte o delusioni ci abbattano e ci blocchino. Se coltiviamo la speranza, "virtù che ci mette in cammino, ci dà le ali per andare avanti, perfino quando gli ostacoli sembrano insormontabili" come ha esortato Papa Francesco nel suo messaggio per la Giornata Mondiale della Pace del 1° gennaio di quest'anno: "Gesù cammina, ma non vuole farlo da solo, ha bisogno di uomini e anche di donne che gli siano vicini (Lc 8, 1-3), che mostrino il volto bello, fiero e luminoso del regno e della sua forza di comunione.

E li chiama ad osare, ad essere un po' folli, come lui" (Ermes Ronchi).



La gioia del guardarsi come fratelli

Gesù ci chiama a un cammino da fare insieme, per scoprire la gioia della pace e della condivisione e il guardarci a vicenda come fratelli. Questa è stata l'esperienza di chi ha partecipato alle giornate di formazione e fraternità organizzate, l'anno scorso, a San Mauro Torinese, a Villa Speranza, da padre Francesco con e per i laici, sul tema della preghiera e della penitenza.

Eccone alcuni commenti:

- Nella mattinata ci siamo fatti accompagnare alla riscoperta della preghiera da p. Alberto e al pomeriggio abbiamo conosciuto con p. Francesco altre realtà. Una giornata ricca di vera luce, anche se fuori c'erano pioggia e nuvole.

- Giornata leggera, piacevole, edificante; la preghiera è un argomento sempre vivo.

- Queste sono le occasioni che creano continuità.

- I momenti di ritiro a Villa Speranza sono occasioni che aspettavo da tempo, danno la visione della maturità attuale e trovarsi in questi momenti rende la dimensione del cammino che si vuole fare insieme.

- Due giornate molto belle, un vero respiro. In parrocchia corri, convinci, fai, disfi. Lì abbiamo vissuto un momento leggero, ma non superficiale. Un'occasione speciale, come il convegno. ■



**Appuntamenti del 2020 per accorgerci
della presenza di Dio all'opera in noi.**

- 16 maggio - Pellegrinaggio dei laici a Somasca.**
**12 luglio - Terza giornata di formazione e fraternità
a San Mauro Torinese. Tema: La gioia.**
**4 - 6 settembre - Convegno del Movimento
Laicale Somasco, ad Albano Laziale.**

**Vi aspettiamo per scoprire che la felicità
non è una chimera; è possibile, anzi è vicina.**

Missione vissuta in Lega

*La Lega Missionaria Studenti: un movimento giovanile di impegno cristiano
per il rispetto delle culture, l'evangelizzazione e lo sviluppo*

Claudia Sardo



*In questa pagina.
-In un'aula del Leone XIII
di Milano.*

*Pagina seguente.
-Fiammetta e Isabel
giocano con i bambini di
Casa Copii Sighet in Romania.
-Volontariato in Kenia.
-Volontariato a Cuba.
-Volontariato in Perù.*

Nasce nel 1927 a Roma presso l'Istituto Massimiliano Massimo dei Padri Gesuiti e, nel corso del Novecento, conosce un'evoluzione che risponde alle profonde trasformazioni dell'ambiente: è la punta avanzata della Chiesa missionaria in Italia.

Dopo la contestazione giovanile del 1968, che non risparmia i movimenti cattolici, la Lega si trova a vivere un forte ridimensionamento; solo nell'autunno del 1997, il movimento si rinnova nella metodologia, ora centrata sul trinomio "azione, preghiera, studio". Questo nuovo spirito è anche dovuto al felice esito dei campi estivi di solidarietà che rilanciano il movimento e lo qualificano nell'ambito della Chiesa italiana come luogo di maturazione per autentiche vocazioni missionarie.

Le storie conosciute vincolo di unità

Partendo dal nome, "Lega", si può intendere il forte vincolo comunitario stabilitosi tra i membri del movimento in seguito alle esperienze vissute nei campi missionari.

Nei missionari tornati a casa nasce l'esi-

genza di proseguire il cammino nella propria quotidianità.

La fedeltà ai volti conosciuti, alle storie ascoltate, alle miserie viste, non può rimanere una parentesi di un mese.

La volontà di continuare ciò che si è iniziato in missione anima coloro che hanno nella Lega un punto di riferimento e di incontro. A unire chi si ritrova al ritorno dalla missione sono le persone conosciute, i loro problemi, i loro affetti, le loro storie e vite.

L'aggettivo "missionaria" indica l'intenzione di rendere i giovani protagonisti della "Nuova Evangelizzazione".

La missione, che si propone di far vivere ai membri della Lega Missionaria Studenti (LMS), è quella della Chiesa cattolica, inviata da Cristo nel mondo affinché l'umanità sia inserita nello stesso mistero di amore che unisce il Figlio al Padre: "Perché siano come noi una cosa sola" (Gv 17,22).

Il servizio della "Nuova Evangelizzazione" si esprime nella ricerca di modalità che rendano attuale il messaggio evangelico al mondo contemporaneo, segnato, nell'occidente, dalla secolarizzazione e, nei paesi in via di sviluppo, dalla miseria e da un vissuto religioso il più delle volte non cristiano.

Oltre a queste modalità, ogni forma di lavoro che testimoni la gratuità del servizio e la fraternità, entra a far parte dello stile proprio di evangelizzazione della LMS. Oggi ciò viene concretizzato con l'organizzazione di campi di lavoro e di condivisione sia all'estero sia in Italia.

La specificazione "studenti" evidenzia la composizione dei suoi membri - generalmente giovani fino ai trent'anni - e lo studio, con il continuo approfondimento dei problemi inerenti alle missioni e allo sviluppo dei popoli.



La carità esige preghiera e intelligenza

La metodologia della LMS si basa su “azione, preghiera, studio”.

Partendo dall'azione, si sottolinea che il servizio specifico della LMS nella Chiesa vuole essere un forte rilancio dell'azione missionaria tra le giovani generazioni. Ciò viene attuato grazie ai campi missionari, in Romania, Perù, Cuba e Kenya, la cui impronta è data proprio da una sintesi tra l'annuncio del Vangelo e l'attivismo sociale.

La scelta di dare il primato all'azione è dovuta alla constatazione che la missione, prima di ogni cosa, va vissuta; perché ogni teoria acquisisce credibilità dalla prassi; perché il coinvolgimento dei giovani, oggi più che mai, si attua mediante proposte di impegno concreto. Inoltre la preghiera è essenziale, dal momento che la LMS non è un'associazione tra tante di volontariato che fonda il suo impegno sulla filantropia. L'esperienza di questi anni ha dimostrato che il fare, l'azione, necessita della preghiera.

È l'azione stessa che porta a ricercare il volto di Colui che si nasconde nei poveri, nello straniero, nel diverso da sé.

Per tanti giovani coinvolti nei campi missionari il lavoro e la condivisione hanno rappresentato l'occasione per un ripensamento radicale della propria esistenza e la riscoperta della dimensione soprannaturale della vita. In aggiunta, la preghiera risulta indispensabile per rafforzare le motivazioni e per sostenere il legame dei gruppi. Infine il fare senza il sapere è cieco: l'esercizio concreto della carità esige intelligenza. Per questo il movimento ha curato, nella sua etica, questo ambito educativo e culturale tramite la promozione e la partecipazione a sessioni di studio, a conferenze e a convegni.

Là dove si punta il dito contro le giovani generazioni etichettate come vuote, pigre e inattive, la LMS offre uno sguardo di speranza e un coinvolgimento trascinate e positivo. ■



*Perché cercate tra i morti
Colui che è vivo?
Non è qui, è risorto
Lc 24,1-12*

**Cristo risorto
sia luce e grazia
per voi e le vostre famiglie**

BUONA PASQUA



Trento Longaretti - Donne al sepolcro



Basilica di Sant'Alessio all'Aventino - Roma

Ritrovato un affresco medioevale

Notevole interesse ha suscitato a livello nazionale e internazionale la divulgazione della scoperta e del restauro parziale di un affresco medioevale raffigurante Sant'Alessio nella nostra basilica di Roma, a lui dedicata. Esso si trovava sulla parete interna della facciata dell'antica chiesa verso il giardino esterno in un vano parzialmente al di sotto del livello del pavimento dell'attuale basilica. Questo spazio è purtroppo inaccessibile al pubblico. L'affresco è stato parzialmente coperto dal

muro di basamento del campanile romanico ad esso addossato e risale pertanto alla chiesa altomedioevale, prima della ricostruzione della basilica, consacrata il 10 aprile 1218 da Papa Onorio III. Su uno sfondo nero, entro una cornice policroma a motivi geometrici e floreali, si staglia la figura di Sant'Alessio, rivestito con un ampio mantello color porpora; nella mano destra tiene un bastone da pellegrino, mentre la sinistra è protesa ad indicare un personaggio benedicente e aureolato, con una sacca rossa di grandi dimensioni, tipica dei viandanti, che fa supporre che la figura sia quella di Cristo pellegrino, imitato da Sant'Alessio. Dalla parte opposta doveva essere raffigurato un altro personaggio, probabilmente San Bonifacio, contitolare della Chiesa. È allo studio da parte della storica dell'arte Claudia Viggiani e della restauratrice Susanna Sarmati un'ipotesi per tentare il recupero di tutto il dipinto.



Suore Oblate Mater Orphanorum - Milano

9° Capitolo generale

Sabato 30 novembre 2019 si è concluso il 9° Capitolo generale delle Oblate della Mater Orphanorum, iniziato il 21 novembre, a Milano, nella sede della direzione generale. Le capitolarie sono state seguite, nello svolgimento dei lavori, da suor Enrica Rosanna, salesiana la prima donna che ha avuto in Vaticano, sotto Giovanni Paolo II,

un ruolo di alto rilievo (sottosegretaria nella Congregazione degli Istituti Religiosi). La "Mater", presente in Italia, in tre stati latino americani (Salvador, Guatemala, Colombia), in USA, e in due paesi africani (Camerun e Angola), è attiva in opere di carità, secondo quanto tracciato, fin dal 1945, dal fondatore, il somasco Padre Antonio Rocco. Le elezioni si sono svolte il 27 e 28 novembre. Superiora generale: suor Haydée Zael Herrera Rivas (salvadoregna). Consigliere generali: suor Juana Velásquez (guatemalteca); suor Maria Irma Trigueros Chávez (salvadoregna); suor Esther Opogah (nigeriana); suor Gladis Noemi Garay Linares (salvadoregna).

Provincia delle Filippine

3° Capitolo provinciale

Nei giorni 26 - 30 dicembre 2019, presieduto dal Preposito generale p. José Antonio Nieto Sepúlveda, nella Casa religiosa Somascan Major Seminary di Tagaytay, è stato celebrato il Terzo Capitolo provinciale della Provincia religiosa delle Filippine. È stato eletto Preposito provinciale il rev. p. Melchor H. Umandal, superiore e parroco a Muntinlupa; primo Consigliere e Vicario, p. Angeles Javier P. San José, Preposito provinciale uscente; secondo Consigliere, p. John Hipolito V. Cariño, della Comunità di Tagaytay; terzo Consigliere p. Santiago V. Gonzales, superiore del seminario di Lubao; quarto consigliere p. Manuel B. Enguerra, della Comunità di Tagaytay. Auguriamo ai nuovi responsabili un buon lavoro a sostegno e incremento dei religiosi e delle opere somasche in quella Provincia religiosa.



Provincia dell'India

3° Capitolo provinciale

Nei giorni 03 - 07 gennaio 2020, presieduto dal Preposito generale p. José Antonio Nieto Sepúlveda, nella Casa religiosa Yuva Vikas di Bangalore (India), è stato celebrato il Terzo Capitolo provinciale della Provincia religiosa dell'India. È stato eletto Preposito provinciale il rev. p. Lourdu Maraiah Arlagadda, superiore della Comunità Premalaya Centre di Bangalore (India); primo Consigliere e Vicario p. Vijay Prabhakar Madanu, superiore della Comunità St. Joseph's Boys Centre di Kandy (Sri Lanka); secondo Consigliere p. Hrudaya Raj Vendi, superiore della Comunità Miani Nagar di Thannamunai (Sri Lanka); terzo Consigliere p. Praveen Kumar Anthonappa, della Comunità Shantigiri di Bangalore (India); quarto consigliere p. Suvakkin Abraham, della Comunità Miani Illam di Nagercoil (India). Con l'intercessione di San Girolamo Emiliani, nostro Padre e Fondatore e di Maria Madre degli Orfani, possa il Signore guidarli nel loro cammino di responsabilità e sostegno dei religiosi e delle opere di quella Provincia religiosa.



Provincia d'Italia - Delegazione dell'Albania

Ampliamento dei corsi della scuola di Rreshën

In questo anno scolastico la novità assoluta che riguarda la nostra scuola San Giuseppe operaio (totale, 363 alunni) è rappresentata dall'apertura di due nuovi profili formativi: Alberghiero e Socio-Sanitario.

Danno un contributo fondamentale al miglioramento di una problematica sociale ancora non evidenziata nella giusta misura: l'impossibilità da parte delle ragazze di scegliere come proseguire gli studi dopo la licenza media, avendo a disposizione solo la "scelta obbligata", del locale liceo statale. Ciò pone la questione della condizione femminile, in una terra che fatica a riconoscerle spazi di autonomia e pari dignità. La scuola ha visto l'arrivo di oltre 20 nuove alunne (gli iscritti ai due nuovi profili sono 40) portando il contributo femminile in una realtà a grandissima prevalenza maschile. Entrambi i profili sono supportati a livello didattico ed economico da partenariati con realtà scolastiche trentine, quali l'Istituto di Alta Formazione alberghiera di Roncigno (TN) e la scuola dell'Opera Armida Barelli di Rovereto (TN), facente parte di una rete sociale che vede presente la Diocesi di Trento, le cooperative Alisei e Spes, l'Associazione Trentino con i Balcani. Siamo partiti col desiderio di fare ancora tante cose buone per i giovani di questa terra, ci dicono i nostri padri dell'Albania.





Vice-Provincia del Brasile

Professione solenne

Durante la solenne Celebrazione eucaristica di sabato 25 gennaio alle ore 18.00, nella chiesa parrocchiale San Girolamo Emiliani di Presidente Epitácio, nello stato São Paulo del Brasile, davanti al Preposito vice-provinciale p. Almir Gonçalves dos Reis delegato dal Preposito generale, con la partecipazione dei religiosi della Vice-Provincia, dei parrocchiani e dei parenti e amici, il diacono somasco don Olinno Afonso Marques ha emesso la Professione solenne entrando così a far parte, in perpetuo, dell'Ordine dei Padri Somaschi.

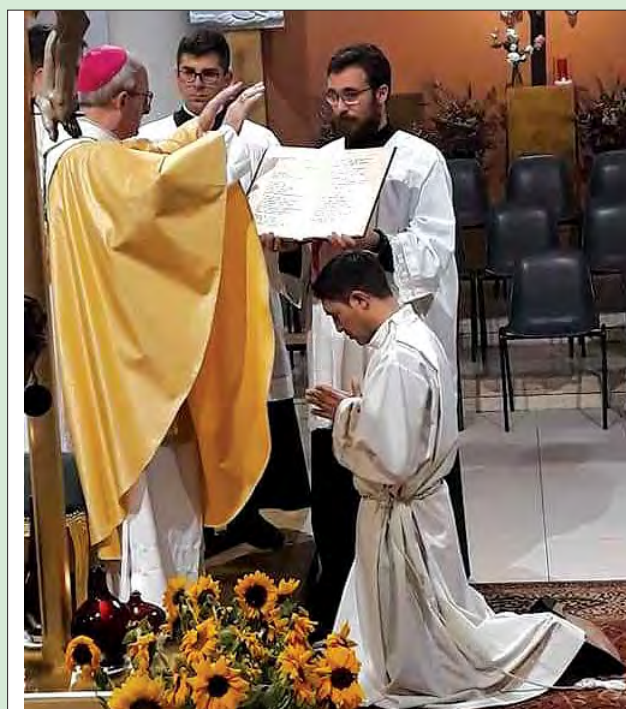
Vita Somasca augura a lui ogni bene vivendo l'offerta definitiva della sua vita con entusiasmo e fedeltà. Maria Madre degli Orfani e San Girolamo lo accompagnano ogni giorno nel suo nuovo cammino.



Provincia Andina

Professione temporanea

Domenica 5 gennaio, durante la solenne Celebrazione eucaristica delle ore 10.00, nella nostra chiesa parrocchiale Santa Inés di Bucaramanga (Colombia), sette giovani sono entrati a far parte della grande Famiglia Somasca con la Professione temporanea. Tre sono colombiani: Mateo Ovalle Castrillón, Oscar Cordoba Rojas e Victor Manuel Avendaño Gualdrón; due mozambicani: Rosario Joaquim Aniceto e Francisco Vasco Zeca; due brasiliani: Jacques Bernardo e Lucas Cordeiro Santos. Auguriamo loro ogni bene e la protezione di san Girolamo che li guidi nel loro cammino di formazione.



Casa Generale - Roma-Morena

Ordinazione diaconale

Domenica 10 novembre 2019, nella Chiesa di Maria Madre degli Orfani della Curia generale dei Padri Somaschi in Roma-Casal Morena, è stato ordinato diacono dal vescovo p. Franco Moscone crs, arcivescovo di Manfredonia ed ex Padre Generale, don José Harvey Montaña Plaza, quarto Consigliere generale e responsabile dell'Ufficio Missionario della Congregazione. Don José, religioso colombiano della Provincia Andina, è giunto a questa decisione dopo aver concluso i suoi studi teologici nel 2010 ed emesso la professione solenne nel 2011. Senza escludere la via del sacerdozio, ha preferito servire dapprima come religioso fratello la Congregazione, ha affiancato e poi sostituito il compianto fr. Antono Galli nell'aiuto delle nostre opere missionarie. Circondato dai religiosi delle nostre comunità di Roma e di Albano, don José ha vissuto con particolare intensità ed emozione i vari momenti dell'imposizione delle mani, dell'abbraccio dei confratelli e dei fedeli. Al termine della celebrazione ha espresso un caloroso ringraziamento al Signore, alla sua famiglia e alla Congregazione.

Provincia delle Filippine *Ordinazione Presbiterale*

Martedì 26 novembre 2019, alle ore 9,00, nella chiesa parrocchiale san Raffaele Arcangelo nel quartiere Baruya di Lubao, provincia di Pampanga nelle Filippine, il diacono somasco John Loubert Chavez Manansala, durante la solenne celebrazione eucaristica, ha ricevuto la consacrazione presbiterale per l'imposizione delle mani e l'orazione consacratoria di mons. Florentino Lavarías Arcivescovo di San Fernando. La comunità religiosa ha partecipato con gioia all'ordinazione assieme a numerosi parenti e amici. La Vergine Maria Madre degli Orfani e san Girolamo nostro padre lo sorreggano nel nuovo cammino e la benedizione del Signore Gesù lo accompagni ogni giorno nel suo apostolato a far parte definitivamente del nostro Ordine religioso.



Provincia delle Filippine - Deleg. Indonesia *Ordinazioni Presbiterali*

Sabato 7 dicembre 2019, nella nostra chiesa parrocchiale di san Girolamo Emiliani in Jawang - Borong, nella provincia delle Piccole Isole della Sonda (Indonesia), i diaconi somaschi Moses Sma e Eduardus Jebar, durante la solenne Concelebrazione eucaristica, attornati dai confratelli somaschi, da parenti e amici, hanno ricevuto la consacrazione presbiterale.

Sono i primi somaschi indonesiani ordinati sacerdoti: auguriamo loro ogni bene nel Signore e la protezione di Maria Madre degli Orfani e di san Girolamo.



Provincia delle Filippine - Tagaytay *Eruzione del vulcano Taal*

Padre Luigi Cucci, dal nostro seminario di Tagaytay, scrive: "Il 12 gennaio 2020 improvvisamente si è risvegliato, dopo molti decenni, il vulcano Taal, vicino a Tagaytay City, dove si trova il seminario-noviziato dei Padri Somaschi delle Filippine. È esploso lanciando cenere e lapilli fino all'altezza di 15 km e ha continuato per alcune notti con forti scosse telluriche. La città si trova sulla corona di un antichissimo e vasto cratere a circa 600 m. sul livello del mare, mentre il vulcano è al centro di un'isola in mezzo al lago. La nostra comunità è stata raggiunta nella prima fase dell'eruzione, non in quella lavica e, pur valutando la possibilità dell'evacuazione, abbiamo voluto rimanere sul posto a condividere con la gente i pericoli e i disagi. Dopo settimane rimane l'allerta e il lavoro di ripulitura di tetti e delle cose contaminate dalle ceneri vulcaniche, ma la vita e la scuola hanno ripreso regolarmente. Rendiamo grazie a Dio".





Provincia dell'India

Ordinazione Presbiterale

Sabato 14 dicembre 2019, alle ore 10,00, nella chiesa parrocchiale di Sant'Antonio a Donakonda, distretto di Prakasam, nello stato indiano dell'Andhra Pradesh, il diacono somasco Kuvarati Rajarao ha ricevuto la consacrazione presbiterale per l'imposizione delle mani e l'orazione consacratrice di mons. Moses Doraboina Prakasam, Vescovo di Nellore.

Il giorno successivo, domenica 15 dicembre ha celebrato con gioia la sua prima Messa nel suo paese natale circondato da numerosi fedeli, amici, parenti e religiosi somaschi.

Auguriamo a lui ogni bene e la benedizione del Signore.

La Vergine Maria Madre degli Orfani e san Girolamo nostro padre lo sorreggano nel nuovo cammino.



Provincia dell'India

Delegazione dello Sri Lanka

Ordinazioni Presbiterali

Venerdì 17 gennaio 2020, alle ore 9,00, nella chiesa cattedrale di san Sebastiano in Negombo, Sri Lanka, i diaconi somaschi Anthony Royal Fernando e Pradeep Nishantha Dias hanno ricevuto la consacrazione presbiterale per l'imposizione delle mani e l'orazione consacratrice di mons. Joseph Vianney Fernando, Vescovo di Kandy.

Auguriamo loro ogni bene e la benedizione del Signore. La Vergine Maria Madre degli Orfani e san Girolamo nostro padre li sorreggano nel loro nuovo impegno pastorale.



Provincia d'Italia

Centro di Formazione Professionale di Como-Albate

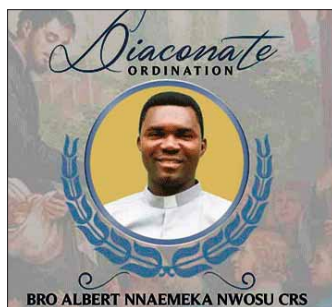
Inaugurazione laboratorio di carrozzeria

Sabato 8 febbraio a Como-Albate, nel Centro di Formazione Professionale ASFAP dei Padri Somaschi, fondato da Fratel Luigi Brenna nel 1974, è stato inaugurato, il nuovo laboratorio di carrozzeria, arricchendo così l'offerta formativa del Centro con un altro settore professionale che si aggiunge a quelli già presenti di meccanica, riparazione dei veicoli a motore, termoidraulica, elettromeccanica ed edilizia.

L'evento ha coinciso con la festa del fondatore dei Padri Somaschi San Girolamo Emiliani.

Alla festa di inaugurazione hanno partecipato diversi padri delle comunità somasche della città: alle ore 17,00 ha avuto luogo il momento dell'accoglienza degli ospiti con la presentazione delle attività degli allievi; ha fatto seguito la solenne Concelebrazione eucaristica presieduta dal Preposito provinciale p. Fortunato Romeo e quindi l'inaugurazione del nuovo laboratorio di carrozzeria.

Il Centro di Formazione di Como-Albate accoglie complessivamente circa 400 adolescenti tra i 14 e i 19 anni e per loro realizza venti corsi ogni anno nei diversi settori professionali.

Provincia d'Italia - Delegazione della Nigeria*Ordinazione Diaconale*

Mercoledì 6 novembre 2019, alle ore 9,00, nella chiesa parrocchiale di Cristo Re in Enugu, GRA (Nigeria), il nostro confratello don Albert Nnaemeka Nwosu religioso della Delegazione Provinciale della Nigeria, ha ricevuto il sacro Ordine del Diaconato. Vescovo consacrante è stato mons. Ernest Anaezichukwu Obodo, ausiliare della diocesi di Enugu.

Alla solenne concelebrazione hanno partecipato tutti i religiosi della Delegazione con numerosi parenti, amici e fedeli della parrocchia. Il Signore accompagna il servizio alla Chiesa e ai poveri di questo nostro confratello; San Girolamo lo protegga e Maria Madre degli orfani sia la sua guida.

**Provincia d'Italia - Treviso - S. Maria Maggiore***Solennità di San Girolamo con il vescovo*

A Treviso, nella basilica-parrocchia di Santa Maria Maggiore (la "Madonna Granda" del ringraziamento di san Girolamo dopo la liberazione) la Messa della festa del nostro santo, l'8 febbraio, è stata presieduta dal vescovo Michele Tommasi. Per lui, ordinato vescovo il 14 settembre 2019, e arrivato a Treviso 3 settimane dopo, è stata "la prima volta" dell'omaggio al nostro santo. Cinquantacinquenne, originario di Bolzano, laurea alla Bocconi di Milano prima di scegliere il seminario, monsignor Tomasi è subito entrato nella storia spirituale di Treviso che sente il santuario mariano della città fortemente legato alle sue lunghe vicende storiche. Alla messa del vescovo per san Girolamo ha par-

tecipato, oltre che molta gente, anche la comunità somasca di Mestre. Il vescovo si è nuovamente presentato in basilica l'11 febbraio, per la giornata del malato e domenica 15 marzo terza di quaresima, per la "Messa senza gente", e per affidare tutti alla "Madonna Grande".

**Provincia d'Italia
Commissariato degli USA***Perché gli ultimi non siano ultimi*

Sulla rivista missionaria on-line, *Popoli e Missione* dello scorso mese di dicembre, è apparso un articolo dal titolo: "Perché gli ultimi non siano ultimi" a firma di Chiara Pellicci, riguardante l'attività dei nostri Padri del Commissariato degli USA. "Dal 1960 i padri Somaschi sono presenti negli Stati Uniti d'America, a servizio degli ultimi. Oggi operano in due comunità: una nel New Hampshire, con un Centro per minori specializzato nella cura di ragazzi con problemi di comportamento; l'altra a Houston, nel Texas, a servizio dei latinos, migranti che arrivano dai Paesi dell'America centrale e meridionale. Anche se gli USA non sono propriamente 'terre di missione', nessuno può negare che qui i padri Somaschi siano missionari che portano Cristo agli ultimi".



P. Óscar Reynerio López Zepeda

Il salvadoregno p. Óscar Reynerio è morto il 31 ottobre 2019, all'ospedale "Seguro Social" di San Salvador per un male che durava da molto tempo.

Nato, ultimo di dieci figli, il 17 giugno 1958 a Santa Isabel Ixhuatán, nel Sonsonate, zona ovest del paese, "Nerio" incontra i Padri Somaschi di San Salvador nel 1978, frequentando poi l'anno di noviziato a Antiguo Cuscatlán, la zona appena fuori della capitale, dove i padri accolgono nel loro bel santuario nazionale i cristiani che onorano la Madonna di Guadalupe. I tre voti temporanei di religioso sono da lui emessi nel gennaio 1980, nella stessa basilica della "Vergine latino-americana".

Gli studi filosofici sono sostenuti in Messico (1980-82), quelli teologici a Roma, dal 1983 al 1986. Forte anche della formazione ricevuta nello studentato romano di sant'Alessio, Óscar emette i voti solenni in Sardegna, a Sant'Anna di Marrubiu, con un confratello italiano, nel maggio 1986. In patria completa la preparazione per il presbiterato, che riceve, sempre nella basilica mariana dei Somaschi, il 16 agosto 1987. Seguono quasi vent'anni di servizio nelle parrocchie somasche delle capitali centroamericane: in Salvador (per cinque anni), in Honduras (dove rimane per sei anni, dando avvio nel 1994 al primo centro somasco per minori nel Paese) e in Guatemala. Poi l'obbedienza gli chiede un cambio di impegno nel 2006 e così si dedica, nella capitale honduregna Tegucigalpa, alla formazione dei giovani seminaristi; tali anni in parte coincidono con quelli di Vicario provinciale della Provincia Centroamericana, dal 2011 al 2015. I tempi recenti, che risultano i finali, lo vedono parroco ad Antiguo Cuscatlán, nella parrocchia dei santi Innocenti. Anche in questo ultimo tratto p. Óscar ha messo in esercizio le sue virtù, ben illustrate da Elder Romero, giovane religioso honduregno (suo discepolo), nella omelia dei funerali, presieduti dall'arcivescovo di San Salvador José Luisi Alas, e svoltisi il pomeriggio del 2 novembre nella basilica mariana degli eventi più belli del confratello defunto.

L'omelia ha collegato ai tratti di spiritualità di san Girolamo (tenerezza e misericordia di Dio, speranza contro ogni delusione, servizio generoso ai poveri, serenità e leggerezza di spirito nel sostenere la croce) lo stile di comportamento e di ministero di p. Óscar. È stato "uomo di cattedra" nell'indicare la via del pensare agli altri, del seminare speranza che diventa futuro di pace, dell'accendere scintille di solida misericordia e dolcezza. "Se la morte risulta essere, al nostro povero cuore, il silenzio di Dio, questo - ha detto nell'omelia il giovane confratello - è, per il credente, un'assenza che fa risuonare prossimità e solidarietà". Così chi piange un fratello che ha speso la sua vita per Dio e il prossimo trova un ulteriore alleato in cielo; e chi ha lamentato la perdita di p. Óscar lo ritrova proprio sulle orme di san Girolamo che prometteva di essere utile ai suoi, più di là che di qua, nel rendere effettivo contatto con la carne di Gesù ogni incontro con il prossimo sofferente.

A non essere solo spettatori del buon esempio di p. Óscar ha fatto appello il Padre generale nel suo messaggio letto in chiesa: "Con la sua vita di servizio nella Chiesa - ha riassunto - padre Óscar ha lasciato il mondo un po' migliore di come l'aveva trovato". Con questi sentimenti sono stati accompagnati i resti mortali di p. Óscar nella cripta della basilica dove riposano nella pace di Dio vari altri confratelli.

Ricordiamo inoltre

Martedì 21 gennaio 2020, è deceduto il signor **Carlo Cagnasso**, di anni 77, fratello di padre Dante, della Comunità Villaggio della Gioia di Narzole (CN).

I funerali sono stati celebrati giovedì 23 gennaio alle ore 15,30 nella chiesa parrocchiale di San Lorenzo martire in Rodello (CN).

P. Giovenale Calandri

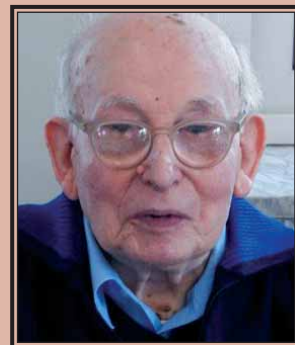
Il 7 gennaio 2020 nella casa di Narzole, di cui era membro dal 2002, è morto padre Giovenale Calandri, “decano” della Congregazione somasca per i suoi oltre 98 anni di età e oltre 81 anni di vita religiosa, vissuti praticamente nello stretto triangolo cuneese Bene Vagienna-Cherasco-Narzole, eccetto il periodo dal 1937 al 1941 trascorso in Lombardia (a Somasca per il noviziato e a Corbetta per tre anni di liceo). A Bene Vagienna era nato e a Cherasco ha vissuto gran parte della sua formazione: gli anni della scuola media e ginnasio (avendo come educatore anche padre Rinaldi che lo avviava alla musica e al canto), e gli anni da religioso, dopo il 1941, sostenendo il tirocinio da educatore e studiando emette la Professione solenne nel 1945.

Riceve poi l'ordinazione sacerdotale ad Alba il 16 giugno 1949.

Al Gallaman di Cherasco (allora istituto dei Somaschi) e al Villaggio della gioia di Narzole è stato insegnante e padre spirituale fino al 1962; poi ha passato altri 40 anni a Cherasco svolgendo varie mansioni: organista nella bella chiesa di santa Maria del Popolo, infermiere e insegnante al tempo dei seminaristi.

E proprio in questi due campi poteva far valere la sua sapienza di uomo di salute cronicamente debole (“ho sette mali di base, più tutti gli avventizi”, diceva; “non posso fare uno sproposito con questo cibo... che è ottimo per la truppa”) e di uomo di lettere, particolarmente afferrato nel Manzoni e nel suo romanzo, i cui “personaggi minori”, umili, semplici e saggi, egli interpretava bene con il suo stile e il suo ritmo. Quando i ragazzi avevano un malore e accorrevano da lui - si ricordava di molti, anche anni dopo - lui aveva l'intuito di capire se si trattava di mali fisici oppure psichici o affettivi; e per tutti aveva una parola dolce e consolatoria, un rimedio idoneo e un gesto indovinato.

La cultura di p. Giovenale abbracciava anche il mondo dell'arte, in particolare quella religiosa: della “Madonna del popolo” di Cherasco e del suo barocco sapeva e ha trasmesso tutti i segreti. Era anche un calligrafo e da lui si imparavano, con quella, anche altre arti semplici e nobili: l'amore per l'orto, per gli alberi ornamentali, per i fiori, chiamato ognuno con il nome tecnico e seguito con attenzione. Lo ha ben fotografato padre Giuseppe Oddone (che ha vissuto con lui vari anni) nell'omelia dei funerali svoltisi il 9 gennaio a Cherasco: “È stato un uomo di equilibrio, di consiglio e di esempio per i religiosi più giovani. Dava serenità e fiducia ai confratelli, offriva preziosi suggerimenti ai superiori della sua comunità; esercitava con delicatezza la correzione fraterna e sapeva distinguere, soprattutto nei momenti convulsi degli anni postconciliari, il provvisorio dall'essenziale, ciò che è autentico da ciò che era passeggero. Se vi è un personaggio evangelico a cui si può accostare padre Giovenale, tanto più nel periodo liturgico del Natale, è il vecchio Simeone, uomo giusto e timorato di Dio che aspettava il conforto di Israele e l'incontro con Gesù salvatore in una vita di fede e di preghiera. Pregava tanto p. Calandri per i confratelli, gli amici e i conoscenti; davvero è stato un uomo mosso dallo Spirito che ha avvertito la presenza di Dio nella vita (anche se, e proprio perché, attraversata spesso dalla spada del dolore), nelle persone che incontrava, nella sua comunità religiosa, nella famiglia di san Girolamo a cui è stato lieto di appartenere per così tanto tempo”.



Martedì 07 febbraio 2020, è deceduto il signor **Michele Costa** di anni 77, fratello di padre Franco, della Comunità della Casa provinciale di Madrid (Spagna).

I funerali sono stati celebrati lunedì 10 febbraio alle ore 15,30 nella chiesa parrocchiale della Trasfigurazione in Mussotto d'Alba (CN).

Recensioni

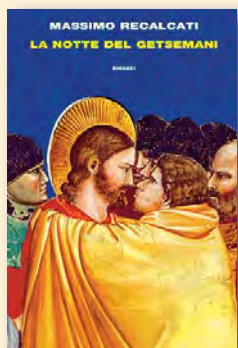


NÉ SACCA NÉ DENARO - La sezione dei pani nel racconto di Marco

Matteo Crimella - pp. 180 - Cittadella Editrice, 2019

Apparentemente sacca e denaro - che rimandano allo stile della missione degli apostoli - non avrebbero molto a che fare con “i miracoli dell’abbondanza” descritti nel Vangelo di Marco, ovvero con le due moltiplicazioni dei pani e dei pesci, la prima delle quali è collocata in territorio palestinese e la seconda in terra pagana. Ma la sezione dei pani (6,6b-8,30) è organizzata su ampia scala, centrando l’attenzione sui temi non secondari del puro, dell’impuro, del segno del cielo; evidenziando il significato forte della guarigione di una ragazza pagana posseduta, di un sordomuto, e di un cieco; e soprattutto raccogliendo le domande ricorrenti riguardo al “chi è Gesù”.

Queste trovano una sintesi nel rimprovero del maestro agli apostoli: “non capite ancora il fatto del pane?”. Il pane spezzato e donato a tutti, ebrei e non ebrei, è un segno da interpretare bene perché conduce sempre tutti a comprendere l’identità messianica di Gesù che accetta la croce come la strada di una vita riuscita, realizzata e salvata. E con la rinuncia a sacca e bisaccia il discepolo esprime l’impegno ad accettare la stessa croce vittoriosa di Gesù. I brani di Marco sono proposti, in undici momenti di “lectio divina”, a missionari in Asia, radunatisi per gli esercizi spirituali. L’autore è un biblista milanese cinquantenne che affianca il servizio pastorale all’attività scientifica.



LA NOTTE DEL GETSEMANI

Massimo Recalcati - pp. 86 - Mondadori, 2019

Lo psicanalista più seguito d’Italia affronta un episodio della vita del Signore, e lascia intendere che ci sono altri argomenti biblici sui quali riflettere e far crescere l’apporto della disciplina di cui è autorevole esponente. La “lezione” del Getsemani non è uno spunto per ridimensionare la portata della rivelazione cristiana o per devitalizzare un supposto “Gesù del mito”; né serve per ribadire alcuni dei sospetti della psicanalisi contro la religione. Lealmente Recalcati ammette che la materia del Getsemani è la materia stessa della psicanalisi, perché nella umanissima notte di Gesù di Nazaret, accettata secondo la descrizione che ne danno i quattro vangeli, si condensa la dimensione tragica della vita, l’esperienza del “negativo” della vicenda umana, anche nei riflessi con ciò che essa sente come “trascendente”. In quella notte si concentra l’interrogatorio vero sul soggetto umano e sui “fondamentali” del suo percorso, come poi simbolicamente si esplicita nel processo a Gesù, nel cuore della stessa tragica notte. Si avverte nella notte del Getsemani la densità dei passaggi fondamentali a cui ognuno di noi, non solo alla vigilia della morte, è sottoposto: il passaggio dalla felicità al disonore, dalla vittoria alla sconfitta, dalla forza alla debolezza, dalla luce alle tenebre. Il libro è una riflessione sulla notte dell’uomo di cui sono matrici esemplari il voltafaccia, la solitudine, l’angoscia, l’incertezza, la preghiera, radice ultima della parola. Al tradimento - frutto di un amore deluso - sedimentato nella figura disperata di Giuda suicida e in quella di Pietro, incapace di un amore senza contraddizioni, che si riscatta però nelle lacrime del ritorno al Signore, sono dedicati tre dei capitoli del libro. A questi si aggiunge quello dell’assoluto abbandono di Gesù segnato dalla ribellione del corpo, che trema, suda sangue ed è schiacciato dall’angoscia, e che è offeso dal sonno degli apostoli.



LA MATTINA DOPO

Mario Calabresi - pp. 135 - Mondadori, 2019

È iniziata per lui (inconsapevole) a Milano, a 2 anni - maggio 1972 - “la oscura notte” con l’assassinio del padre Luigi Calabresi, preparato a lungo nell’odio del linciaggio da parte di estremisti di sinistra. E il lungo giorno (“quando i conti sono regolati, quando ti fai una ragione delle cose e puoi provare a guardare avanti anche se quel davanti è magari molto diverso dall’immaginato”), al termine di una “mat-

tina dopo” non più come prima, non può che chiudersi, a distanza di cinquant’anni, quando si può dire a colui al quale la giustizia dello stato italiano ha attribuito la responsabilità del crimine: “Ho perdonato, sono in pace e così voglio vivere il resto della vita” (p. 130). L’ha preceduto in questo la madre, una donna coraggiosa, che dopo il terribile rovescio ha tenuto sempre lo sguardo alto con pazienza, dignità, amore e senso delle istituzioni. Come lei sono gli altri di cui si parla nel libro, scovati nel proprio albo genealogico o conosciuti nel mondo, tutti testimoni che “la strada che prendi la mattina dopo che si rompe il tuo mondo, spesso decide cosa sarà della tua vita” (p. 97). Calabresi ha diretto La Stampa, per sei anni, e Repubblica dal 2016 al 2019.

COMPNDERE L’ISLAM - O meglio, perché ci capiamo niente

Adrien Candiard - pp. 125 - EMI, 2019

Nel clima di relativo disarmo in Occidente del terrorismo islamico e dopo il netto ridimensionamento dell’ISIS nel Medio Oriente, diventa meno pressante ma non meno urgente capire l’islam o almeno convincersi che è difficilissimo comprenderlo adeguatamente, come pare dimostrare anche il sostanziale nostro disinteresse verso i gravi massacri che stanno avvenendo in Siria. Candiard, domenicano parigino non ancora quarantenne, noto per il suo lavoro teatrale sul vescovo di Algeri, Pierre Claverie, martire con il suo segretario musulmano, studia l’islam da molti anni a Il Cairo. Scopo del libro, che è la trascrizione di conferenze tenute in Francia a partire dal tragico novembre 2015, è di circoscrivere fino al dubbio estremo il senso ovvio di affermazioni comuni con le quali si crede di possedere “la scienza sull’islam” e di poter spiegare ogni comportamento che veda musulmani all’opera. Smentire “l’essenza eterna e inalterabile” dell’islam e accettare che “ci sono più islam”, con relative forti distanze teologiche tra loro sono due condizioni per un serio accostamento alla religione di Maometto. Constatare che la divisione tra sunniti e sciiti è oggi la principale causa di violenza nel mondo arabo è solo il primo gradino per riconoscere che nella galassia musulmana i punti di accordo sono pochi, per quanto rilevanti: c’è un solo Dio, con Maometto suo profeta; c’è il Corano, che in un modo o in un altro manifesta la volontà di Dio; e alla fine di tutto ci attende un giudizio divino (p. 27). E se è vero che il Corano è testo sacro (scritto per altro in un arabo antico difficilissimo) è altrettanto certo che il senso autentico del Corano è ricavato, per molti fedeli, dagli aneddoti e detti del “profeta” che del libro è interprete ispirato. Così, di spiegazione in spiegazione, si arriva a smontare l’islam dal suo “determinismo obbligatorio” (p. 121) e a riconoscerlo come “una diversità che aspira all’unità”.



“PERCHÉ NON SE NE STANNO A CASA LORO?”

Afriche: uno sguardo ravvicinato - Prefazione di Alex Zanotelli

Rosario Sardella - pp. 135 - Paoline-TV2000, 2019

Il libro prende di petto uno degli slogan più comodi, soprattutto in stagioni elettorali, spesso diffuso con termini assunti acriticamente (“clandestini”, “invasori”) o con allusioni vagamente buoniste (“aiutarli a casa loro”). E tutto ciò è riferito soprattutto agli emigrati di pelle nera, provenienti dal continente a più forte disagio e con un impressionante numero di forze giovani (è sotto i 15 anni forse il 40% della popolazione). Sono anche altre le cifre-record che si raccolgono in Africa circa la popolazione bisognosa di assistenza umanitaria o circa le spose-bambine e i ragazzi guerrieri. Ma impressiona pure che il 75% di coloro che nel sub-Sahara emigrando sono rimasti in Africa; e ogni giorno del 2016 in Uganda si sono rifugiati più di quanti si siano diretti in un anno in alcuni ricchi paesi europei. Dell’aiuto dato in Africa (in località del Mozambico, Kenia, Sierra Leone e Benin) da singoli e organizzazioni europee e da comunità africane parla l’autore, giornalista e videoreporter per TV2000.



5° PELLEGRINAGGIO LAICATO SOMASCO

Somasca

16 Maggio 2020

Sulle orme di GIROLAMO MIANI

Una giornata per approfondire le nostre radici.
Rivolta particolarmente ai laici che in diversi modi
collaborano nelle opere della grande famiglia somasca
e ne condividono i motivi ispiratori.

PROGRAMMA

10.30

S. Messa in Basilica
A seguire visita
ai luoghi
di San Girolamo.

14.30

Momento di preghiera
e canti alla Valletta.

La pausa pranzo
sarà un momento
di aggregazione.

A cura della Consulta del Laicato Somasco
Per informazioni: mls.segreteria@gmail.com

Telefono: Elisa 333.7878079 - padre Francesco 339.5228341